

1992

soggetto di serie tv
di
Alessandro Fabbri, Ludovica Rampoldi, Stefano Sardo

CONCEPT

Vent'anni fa c'è stato un momento in cui abbiamo sognato la possibilità di un Paese diverso. Dopo decenni di tensioni sotterranee, ecco il terremoto.

È il 1992.

L'anno che vogliamo raccontare in questa serie.

L'anno della rivoluzione.

Tutto comincia a Milano, con un tintinnio di manette.

Scattano ai polsi di un pezzo grosso del PSI locale, Mario Chiesa, uno dei vassalli di Bettino Craxi nella Milano da Bere. L'accusa è corruzione. La tangente, sette milioni di lire: briciole.

Ma è la tessera di un domino. La prima a cadere. Poi, tutte le altre. In pochi mesi va in pezzi il sistema di potere che controlla l'Italia dal dopoguerra. La Prima Repubblica.

L'inchiesta Mani Pulite è la scintilla che genera il Big Bang.

Si liberano energie incontrollate, correnti ascensionali portano al vertice del Paese nuovi, inediti protagonisti.

Il ricambio è improvviso, frenetico. Elettrizzante. Tutte le regole sono saltate, e quelle nuove devono ancora essere scritte.

Chi sarà a farlo?

Alcune forze agiscono alla luce del sole. La Lega Nord di Bossi, per esempio, intercetta lo scontento dell'elettorato e alle elezioni di aprile passa da 2 a 80 parlamentari. È una schiera di volti nuovi, spinti a Roma dal Vento del Nord. Una 'calata dei barbari', secondo i consumati leader del Pentapartito.

Altre forze lavorano dietro le quinte. Osservano il caos per decifrarlo e si attrezzano per farsi trovare pronte al momento giusto. È il caso di grandi gruppi industriali come quello di Silvio Berlusconi, con in prima fila il suo esercito di venditori - gli uomini di Publitalia - pronti a convertirsi in nuova classe politica, sotto una bandiera ancora da disegnare.

E poi ci sono forze più oscure. Del loro operato si vedono solo gli effetti dirompenti.

Il '92 è un anno di omicidi, di bombe, di stragi.

Salvo Lima viene assassinato. "Ora può succedere di tutto", commenta Giovanni Falcone.

E tutto, puntualmente, succede. Lui stesso va incontro a 500 chili di tritolo che esploderanno il 23 maggio a Capaci.

La Mafia, certo. Ma lei soltanto?

I dubbi si rafforzano con un'altra esplosione. Quella che si porta via Paolo Borsellino, il 19 luglio. La strage di via d'Amelio.

L'Italia ha paura. Il terremoto sembra non avere fine.
Per qualcuno è il tramonto di un'epoca, il declino inarrestabile.
Per altri è l'occasione della vita.

1992 è il romanzo di un anno decisivo nella Storia del nostro Paese.

Dentro una successione incalzante di fatti reali, si svolgono le storie dei nostri protagonisti.

Uomini Nuovi, chiamati a scrivere questo *Italian Tabloid* sulle pagine ancora bianche della Seconda Repubblica.

Ognuno con una sfida da vincere.

Incastrare Bettino Craxi e mettere a segno l'inchiesta più scottante della storia repubblicana.

Questa è la missione dell'agente di polizia giudiziaria Massimo Franti, al servizio del pool di Mani Pulite, fianco a fianco con Antonio Di Pietro. Indagare. Arrestare. Interrogare. Tessera dopo tessera, comporre il puzzle di Tangentopoli. Sotto pressione e sotto minaccia. Perché le correnti contrarie non nascono soltanto fuori dalla Procura.

Imparare l'arte del potere.

Compito arduo per Pietro Bosco, un giovane reduce della prima guerra del Golfo che si ritrova eletto alla Camera con la Lega Nord. Dal suo lavoro di guardia giurata amante del rugby e delle bevute di birra, eccolo scaraventato in Parlamento. Non basterà l'appoggio di un leghista duro e puro come Gianni Bortolotti, che al primo assaggio del potere ne rimarrà succube. Più utile sarà l'aiuto di Gaetano Iodice, vecchio DC vitalista nonostante sia sull'orlo del baratro. O impari a giocare o vieni schiacciato. Ma di che gioco si tratta?

Vendere il sogno di un'Italia nuova.

Leonardo Notte, rampante dirigente di Publitalia, è chiamato a un incarico misterioso che avrà una grande eco in futuro: pensare a quale forza politica può riempire il vuoto lasciato nel 'mercato elettorale' dalla caduta dei partiti tradizionali. Ma lui ancora non può saperlo: deve muoversi su un territorio sconosciuto, sondare possibilità, tessere alleanze, schivare colpi. Sfidando a duello il futuro, suo e dell'Italia intera. Contando sul suo talento nel cavarsela, sempre e comunque. Anche quando il pericolo viene dal suo passato segreto.

Inventare se stessa.

Beatrice Mainaghi, orfana di un ricco imprenditore suicidatosi a causa di Mani Pulite, non avrebbe mai pensato di ritrovarsi a ventidue anni con in mano il destino dell'azienda di famiglia. Né di spiccare un salto sul burrone che divide due donne: quella che credeva di essere, e quella che forse è davvero.

Raccontare il '92 attraverso lo schermo della tv.

Oppure brillare, dentro quello schermo.

Giulia e Giorgia Castello sono sorelle, ma non potrebbero essere più diverse. La prima giornalista, seria, determinata, onesta. La seconda aspirante *soubrette*, a caccia dell'amante che sappia lanciarla nei palinsesti. Ora devono confrontarsi. Far rinascere un legame, o perderlo per sempre. Inseguendo i loro sogni.

Destini incrociati che bordeggiano la grande Storia.

Storie di ascesa e caduta. Di amore. Di sesso.

Vite vissute a cavallo tra Milano, da cui soffia il Vento del Nord, e Roma, dove quel vento genera turbini. Mescolandosi ai volti più noti, destreggiandosi tra le onde degli eventi. Qualcuno riuscirà a cavalcarle, qualcun altro affogherà.

Per loro l'Italia che hanno davanti è la Terra Promessa.

Per noi, a distanza di vent'anni, è la nostalgia di una patria possibile.

Mischiata al sapore della realtà svelata.

LA SERIE

17 febbraio – 15 dicembre 1992.

Dall'arresto di Mario Chiesa all'avviso di garanzia a Bettino Craxi.

Dieci mesi.

Dieci episodi.

Al centro di ognuno, le vite dei nostri protagonisti. Un affresco *multistrand* che si dipana tra Milano e Roma, dove legami di sangue e di amicizia si costituiscono o minacciano di rompersi, sul filo degli eventi del '92. Attraverso le vicende personali si racconta la Storia, ma l'accento rimane sempre sui personaggi, sui loro amori, le loro passioni, i loro dilemmi.

Sarà per loro che ci chiederemo: *come andrà a finire?*

Perché, per il resto, lo sappiamo.

1992 innesca l'effetto struggente di rivedere il passato e l'ironia drammatica di chi già conosce l'esito della partita, i vinti e i vincitori.

Allora, guardando i nostri protagonisti accanto a personaggi reali che hanno fatto la storia, ci chiederemo: *c'era davvero l'occasione per una nuova Italia? Quanto ci siamo andati vicini?*

L'atmosfera e il gusto saranno quelli di un 'dietro le quinte'. Gli episodi saranno densi di trame emotive. Saranno corali e incalzanti. Saranno sexy.

L'inchiesta di Mani Pulite è il filo giallo che li percorre dall'inizio alla fine. Raccontata come un thriller, dove gli *showdown* si svolgono nella stanza 253 della Procura di Milano: la stanza degli interrogatori. Un crescendo di duelli con i volti storici della Prima Repubblica, imprenditori miliardari e potenti politici che tremano davanti ai PM.

Intorno, la Milano del '92. Una Milano di gente che scende per strada a inneggiare al pool e a gridare la propria sete di giustizia. Una Milano di occhi indiscreti e manovre occulte. Per difendersi. Per calare un poker contro i magistrati. Una strategia di contromosse che nasce a Roma, l'altro grande scenario della nostra storia.

Dieci mesi. Dieci episodi.

La storia del '92 è fitta di eventi, e noi vogliamo viverli tutti.

Anche nei titoli di coda, con una canzone dell'epoca ad accompagnare un montaggio di repertorio che scolpisce le immagini di quell'anno nodale.

1992 è il racconto non ufficiale di un'epoca rovente, ormai lontana... ma incredibilmente vicina.

1992 - episodio pilota

Sullo schermo compare la data del primo giorno della serie, in caratteri da macchina da scrivere.

17 febbraio 1992

È un lunedì, a Milano. Sono le cinque e mezza del pomeriggio. Un giovane imprenditore di un'impresa di pulizie di Monza, in completo grigio e valigetta, si dirige verso l'anticamera di un ufficio, visibilmente teso. Si annuncia a una segretaria: "Luca Magni per l'ingegnere".

La segretaria gli fa fare un po' di anticamera. Magni suda, è nervoso. Chiede dov'è il bagno e la segretaria gli indica la strada. Nel momento in cui afferra la valigetta e si incammina, vediamo la scena da un punto di vista insolito...

Quello della sua ventiquattrore. Magni infatti ha una telecamera nascosta nella valigetta, e un microfono spia inserito dentro una penna nel taschino della giacca.

Il motivo è semplice: sta collaborando a un'operazione della polizia giudiziaria.

E infatti poco lontano da lui, in strada, nascosti nel vano posteriore di un furgone, tre poliziotti osservano in diretta sui monitor le riprese di fortuna che Magni sta catturando come evidenza di prova. Quando l'imprenditore si rifugia in bagno e si sciacqua il viso, madido di sudore, lancia un messaggio di aiuto. "Non so se ce la faccio" mormora...

"Massì che ce la fai" ribatte tra sé, scaramanticamente, **Massimo Franti**, uno dei carabinieri in attesa sul furgone, pronti all'azione. Il tenente Franti ha 33 anni, l'aria pulita e per bene da ragazzo del sud, capelli scuri, occhi attenti e vivi, incollati allo schermo del monitor di sorveglianza...

Come se avesse potuto ascoltare le parole di Franti, Magni trova il coraggio ed esce dal bagno, pronto a portare a termine la sua missione. La segretaria lo fa accomodare.

Magni varca la soglia dell'ufficio dell'ingegnere, e lo trova al telefono.

L'uomo gli fa un cenno sbrigativo con la mano, continuando a parlare nella cornetta. Ma Magni non si siede, resta in piedi, sulle spine. Si guarda in giro: una targa d'epoca del Pio Albergo Trivulzio, la foto dell'ingegnere con Bettino Craxi... È l'ufficio di Mario Chiesa. Il direttore della potente istituzione che i milanesi chiamano *La Baggina*.

Chiesa finalmente riattacca e stringe la mano sudata dell'imprenditore, che viene subito al dunque. "Sono passato per lasciarle questa, come d'accordo". E allunga a Chiesa una busta bianca. "L'altra metà la settimana prossima, se per lei va bene..."

L'ingegnere prende la busta, controlla rapidamente il contenuto – sette milioni di lire in contanti, ma non li conta - e la infila nel primo cassetto, sotto l'occhio vigile della telecamera nascosta.

Magni rifiuta il caffè che l'altro gli offre, la terra gli brucia sotto i piedi, vuole solo andare via da lì il prima possibile, e dopo una stretta di mano lascia l'ufficio, imbocca l'uscita ed è in strada.

Si avvicina al furgone, ansimando. "Bravo" dice Franti, mettendogli una mano sulla spalla.

Poi gli agenti in divisa corrono all'ingresso del Pio Albergo Trivulzio.

Chiesa è di nuovo al telefono quando la porta si apre. Entrano i carabinieri seguiti da un'affranta, impotente segretaria.

Trovano la busta nel cassetto, a colpo sicuro. "Quei soldi sono miei" obietta Chiesa, sdegnato.

"No, quei soldi sono *nostri*" ribatte Franti, calmo, inchiodandolo.

Banconote segnate. La trappola è scattata.

Chiesa, più incredulo che spaventato, si consegna ai carabinieri. Poi il suo sguardo tradisce un proposito. "Il bagno" esclama. "Posso andare in bagno?"

"Si sbrighi" gli concede uno dei carabinieri.

Franti lo guarda, sospettoso. "E si porta la valigetta?"

Un attimo dopo la porta del bagno cede con una spallata.

Franti trova l'ingegner Chiesa affannato a gettare banconote giù per la tazza del gabinetto.

Massimo lo afferra rudemente e lo consegna ai suoi. "Portatelo fuori!"

Dopodiché, con un certo fastidio, si rimbecca le maniche e si mette a tirar fuori le banconote bagnate dal water.

I carabinieri portano fuori Mario Chiesa in manette, lo fanno salire sulla gazzella. Accendono le sirene. Sfrecciano via.

titoli di testa

L'innocenza conturbante di una coreografia di *Non è la Rai*: corpi di ragazzine in gonnellini bianchi ondeggiando ammiccanti davanti a un cielo azzurro di cartapesta. Il bagliore pixelato di quel movimento sinuoso è pura, ipnotica vacuità...

A fissarne le movenze su un maxischermo a parete è un imprenditore brianzolo, il cui sguardo tradisce il suo scetticismo verso la novità tv del

palinsesto di Italia 1 per la stagione '91-'92. "Io 'sta roba non la capisco" ammette, con onestà spiccia. "Non succede niente. Sembra un acquario. Perché la gente dovrebbe perdere tempo a guardare questa rottura?" domanda, scuotendo il capoccione.

In piedi accanto a lui, in completo blu elegantissimo, il trentottenne **Leonardo Notte** si concede un sorriso sornione: si aspettava una reazione del genere. Leo è un venditore di Publitalia. Il migliore. La sua figura trasuda controllo ed eleganza. Il viso, curato e abbronzato quel poco che serve a mascherare i segni della stanchezza, rassicura per la bellezza classica, indiscutibile. Leonardo si china verso l'imprenditore, gli avvolge le spalle con un braccio, e avvicinando il volto al suo gli indica lo schermo. "Le vede quelle ragazzine? Non sanno fare niente. Balletti elementari, canzoncine in playback. Sa cosa significa questo per sua figlia e per tutte le sue amichette della sua età?" Pausa a effetto, poi: "Significa *Lo posso fare anch'io. Non è la Rai* è un sogno di popolarità a portata di tutti".

L'imprenditore, non ancora sedotto dal tono persuasivo di Leo, prova a difendersi: "Ma non capisco perché dovrei comprare uno spazio pubblicitario dentro questo programma. Magari a mia figlia 'sta roba piace, ma io vendo pennelli e vernici industriali, cosa gliene frega a un cliente della mia azienda..."

"Eh, no!" lo interrompe Leo, con tempismo da venditore. "Guardi lo schermo" ordina.

E l'imprenditore obbedisce, non può farne a meno. La voce di Leo, vicino al suo orecchio, diventa una *voice over* suadente. "Mentre le figlie imparano le canzoncine, provano i balletti, sognano di diventare famose, i loro padri osservano quei giovani corpi che si muovono, quelle gambe nude..." e l'imprenditore non può trattenersi dal soffermarvisi a sua volta, "... e sentono una voce subliminale, irresistibile, che si rivolge a loro come il canto delle sirene..." l'imprenditore apre un poco la bocca, e Leo affonda il colpo finale, sussurrando in modo osceno: "E quella voce dice *Scopami.... Insegnami come si fa*".

Una porta si apre e l'imprenditore, rosso in viso, esce insieme a Leo. Si stringono la mano, poi l'uomo si allontana.

Ad aspettare Leo c'è Davide Minnella, un altro venditore di Publitalia in completo blu e camicia azzurra. "Allora?" chiede, ansioso di sapere. Leo sorride e gli passa un contratto firmato: ha venduto all'imprenditore spazi pubblicitari di *Non è la Rai* per tutta la stagione. "Come ci sei riuscito?" domanda il collega, ammirato.

"Tutto si può vendere" spiega Leo, sistemandosi i capelli nel riflesso di una porta a vetro.

"Ora capisco perché il capo vuole che sia tu a preparare i venditori" pigola il collega. E a quelle parole Leo si scuote: "Che ore sono?"

Una *skyline* di pettinature curate e identiche. Una ventina di venditori trepidanti affollati in una sala riunioni, in attesa già da un po'. Entra Minnella e tutti si siedono composti, come a un esame. Poi, dopo un tempo di attesa teatrale, arriva Leonardo.

Si toglie il Rolex dal polso e lo mostra ai colleghi: "Sapete quanto costa?" chiede. "Dodici milioni" rivela, senza aspettare che tirino a indovinare. "Me l'ha regalato il capo lo scorso anno per i risultati conseguiti".

Qualcuno dei colleghi obietta che non è facile quest'anno, che gli ascolti sono in crisi... Ma Leo li zittisce. "La crisi non esiste" afferma perentorio. "La crisi è quella che avete qua dentro" prosegue, picchiettandosi la fronte con un dito. E poi attacca con un suggestivo, arrogante monologo che serve a spedire loro, i venditori di Publitalia, là fuori, nel mondo, attrezzati a strappare contratti. Spazi pubblicitari. Ecco la merce da piazzare.

"È la vostra faccia che farà credere ai compratori che l'Azienda va male! Guardatevi, per dio" esclama, ispezionandoli. Li riprende, consigliando ognuno su come deve vestire, sul colore della camicia, sull'aria vincente che deve assumere. E infierisce su un malcapitato che osa sfoggiare un accenno di barba. "Ma non lo sai che il Capo la odia?"

"...Dice che ispira diffidenza" commenta una voce dal fondo della stanza, con un lieve accento siciliano.

È il capo con la 'c' minuscola, l'amministratore delegato di Publitalia, appena entrano nella stanza: **Marcello Dell'Utri**. "Comodi, comodi" ordina. Poi fa cenno a Leo di finire il suo discorso, apprestandosi ad ascoltarlo.

Leo non appare intimidito, anzi. Conclude la sua lezione in crescendo, gasando i venditori, come un coach sportivo.

Alla fine, Dell'Utri gli rivolge un piccolo applauso ammirato. "Bravo, Notte" esclama, compito, stringendogli la mano. "L'Azienda ha bisogno di persone come lei".

18 febbraio

Milano dall'alto, fa capolino tra le nubi e lo smog.

Un aereo atterra a Malpensa. Casa.

I passeggeri tornano in Europa da un viaggio a Bangkok. Tra i bagagli che ruotano sul nastro trasportatore, un borsone militare. L'afferra il braccio muscoloso di **Pietro Bosco**.

Pietro ha 34 anni, il naso storto da una frattura, la corporatura massiccia, i capelli rasati, un'aria minacciosa bilanciata da occhi chiari, svegli. Della carriera militare non gli resta che un camiciotto decontestualizzato, qualche incubo ricorrente e quel borsone sgualcito. Pietro è un reduce della Guerra del Golfo. La prima, quella del '91.

“Ce ne hai messo, a tornare. Non t’eri congedato nove mesi fa?” gli domanda suo fratello più giovane, Milo, con la soggezione che si porta dietro da quando sono bambini.

Pietro carica la borsa nel bagagliaio, fuori dall’aeroporto. “Me la sono presa comoda” ammette.

Si abbracciano.

“Cuba, Brasile, Thailandia. Hai fatto il giro del mondo, altro che *presa comoda*. T’è rimasto qualche soldo dal congedo?”

Pietro fa cenno di no, quasi divertito dalla cosa. “E se no tornavo in questo posto di merda?” commenta, beffardo, mentre comincia a piovere.

Milo scuote il capo con bonaria disapprovazione. “Sarai stanco. Cosa vuoi fare?” chiede, aprendo la portiera per salire al volante.

Pietro inspira a pieni polmoni, ci pensa su. Cosa ha voglia di fare?

SBAM! Pietro incassa la testa in un pacchetto di mischia su un campo di rugby, sotto una pioggia battente. Appena tornato, non cercava di meglio che sfogarsi giocando alla palla ovale coi vecchi compagni. Pietro è fatto così: gli piace stare dove c’è battaglia.

È a terra, indolenzito da una mischia furibonda, fradicio di pioggia e di fango. “Tutto a posto?” gli chiede uno dei compagni, offrendogli una mano. “Paura che mi sono rammollito?” lo rimbecca Pietro, issandosi in piedi. “Mi serve un lavoro” aggiunge prontamente. E l’altro gli fa un cenno divertito: ne riparliamo dopo.

Nella stanza 253 della Procura di Milano troneggia un computer mastodontico costato 20 milioni di lire, dietro cui a malapena si scorge la figura di Rocco Stragapede, il segretario del Pubblico Ministero, intento a battere sulla tastiera per riempire il foglio DB3, lontano antenato di Excel.

È in quest’ufficio grigio e zeppo di carte che si fa la Storia.

Accento molisano. Modi spicci e aggressivi da poliziotto. Corporatura massiccia, una cravatta di pelle che soltanto lui a Milano ha il coraggio di portare. Il dottor **Antonio Di Pietro** con l’arresto di Chiesa sente di avere fiutato la pista giusta, e non intende mollare.

Mario Chiesa siede dall’altra parte del tavolo, pallido e scarmigliato. Una notte in carcere l’ha già fiaccato, pensa Massimo Franti, seduto accanto a Di Pietro... per modo di dire, perché Di Pietro seduto non ci sta mai. Cammina avanti e indietro, scarta, si ferma, riparte. Un attore nato.

Franti non ha mai visto nessuno condurre così un interrogatorio. E di sicuro neanche Nerio Diodà, l’avvocato di Chiesa, che appare spiazzato ma fa di tutto per non perdere la sicumera. Afferma che il suo cliente non vuole collaborare, non ha niente da dichiarare.

“Lui non avrà niente da dichiarare” si aizza Di Pietro, “ma i suoi compagni di partito dichiarano eccome. Lo vuole sentire cosa dicono di lei, Chiesa?” E qui, con studiato tempismo, fa un cenno a Franti: “Legga, tenente, legga”.

Franti segue il copione. Legge a Chiesa l'intervista rilasciata a caldo da Bobo Craxi: “*Mario Chiesa è un mascalzone: idiota, poi, a farsi prendere con le mani nel sacco*”.

Chiesa frigge sulla sedia. Di Pietro insiste: “Gli legga quell'altra cosa”. E Franti, solerte, ripete a voce alta la dichiarazione in cui la federazione provinciale del PSI ribadisce ‘*la sua più assoluta estraneità rispetto ai fatti e agli addebiti mossi dal magistrato nei confronti dell'ingegner Chiesa*’.

“Ha capito, Chiesa?” strilla Di Pietro. “La scaricano, l'hanno già bell'e scaricata! Questa gente là fuori si divide la torta e lei qua dentro mangia alla mensa di San Vittore”.

Chiesa scalpita, rosso in viso, è così pieno di rabbia compressa che vorrebbe parlare, Di Pietro glielo legge negli occhi... Ma l'avvocato si mette in mezzo, lo placa. Ripete che l'ingegnere non ha niente da dire. Nasce una discussione fra Di Pietro e Diodà, che escono dalla sala interrogatori per parlare liberamente.

Diodà dice a muso duro al PM che i suoi toni sono da polizia sudamericana, se non da Inquisizione, e lo invita a considerare innocente il suo assistito fino a prova contraria. Di Pietro si mette a gridare: “Ma quale prova contraria! L'abbiamo beccato con la mazzetta in mano!!”

“Sette milioni, giudice. Lei sta tenendo in carcere un onest'uomo per due briciole!”

“Diodà” lo apostrofa Di Pietro con sarcasmo, “e gli uomini prendono. Ma quali sette milioni? Quali briciole! Crede che non sappia come funziona il sistema? Già nell'87 Natali del PSI è stato beccato per una tangente da 488 milioni, e se il Senato non negava l'autorizzazione a procedere a quest'ora stavano già tutti dentro”.

“Ah, ma allora è un teorema, il suo!” strilla l'avvocato. Stizzito liquida Di Pietro dandogli del paranoico, poi si trincera nella stanza degli interrogatori insieme al suo cliente, che è visibilmente scosso.

Di Pietro sorride a Franti: “Hai visto come frigge, l'ingegnere?” commenta a bassa voce. “Prima o poi sentiremo un bel canto da Chiesa, qua: te lo dico io, Franti”.

Intanto Diodà è rimasto solo con Chiesa. “Quello è un pazzo, avvocato. È fuori controllo”. Ma Diodà lo riassicura: “Ma no, ma no. È un grezzo, un ex poliziotto diplomato alle scuole serali. Abbaia ma non morde...” Poi assume un tono riservato, confidenziale. “Mi hanno confermato che è un buon amico di Pillitteri, vedrà che si sistemerà tutto.”

“È un amico del Pilli?” domanda Chiesa, improvvisamente sollevato.

L'avvocato gli fa un cenno di assenso con un occholino rassicurante, e Chiesa tira il fiato per la prima volta da quando l'hanno ammanettato. Questa per l'ingegnere è una buona notizia.

Fuori, intanto, Franti nota come i suoi colleghi della giudiziaria si siano di colpo irrigiditi. Si volta e scopre il motivo: è in arrivo il Procuratore Capo, **Francesco Saverio Borrelli**. Che fa un sorriso ecumenico di saluto, poi approccia Di Pietro: "Ho sentito delle urla, che succede?"

"Divergenze tra accusa e difesa" scherza Di Pietro, strappando un sorriso al suo capo.

"Diodà può strepitare quanto vuole" commenta Borrelli, "ma tanto con una flagranza di reato come quella a Chiesa un bel processo per direttissima non glielo leva nessuno, giusto?"

Di Pietro annuisce, vago, e Borrelli si allontana verso il suo ufficio.

Franti incuriosito si sofferma sull'espressione di Di Pietro, che non lo convince: ha l'impressione che il PM non abbia detto a Borrelli quello che davvero ha in mente...

"Bisogna che gli sfiliamo le *cadreghe* da sotto al culo, a quella gente qui, a Bettino Alì Babà e ai suoi quaranta ladroni: se no 'sti socialisti *lader* come quel Mario Chiesa della Baggina ci fregano anche le mutande! Avete sentito o no? L'han trovato che buttava i soldi nel cesso!! Io lavoro dieci ore al giorno per portare a casa lo stipendio e quello butta i soldi nel cesso!! Bisogna mandarli a casa questi qua, *AN-DA-RE-A-CA-SA!! Fòra di bal!*"

E giù un boato della platea.

A incendiare il pubblico in un comizio elettorale della lanciaticissima Lega Nord è **Gianni Bortolotti**, un quarantacinquenne in carne, col fazzoletto verde che spunta dal taschino e un accento lombardo inconfondibile. Gianni ha una faccia paciosa da impiegato che contrasta con la foga appassionata con cui arringa la folla, nonché col suo insospettabile carisma da piazza. La sua aria da uomo qualunque rassicura gli elettori, che lo riconoscono come uno di loro, uno del popolo, e gli accordano istintivamente simpatia. Anche quando Bortolotti si concede qualche ruvidezza politicamente scorretta, parlando con la pancia. Bossi si fida di Gianni, uno dei pochi luogotenenti del partito che ha accesso al salotto di casa Bossi, insieme a Bobo Maroni, Calderoli, Speroni, Formentini, Leoni, e il professor Miglio.

La Lega, dopo le amministrative del '90 che ne hanno sancito il successo in proporzioni inattese, è lo spauracchio dei partiti tradizionali. E ai leghisti viene facile sfruttare notizie come quella dell'arresto di Chiesa per menare bastonate sulla testa del partito di maggior peso a Milano, il PSI. Bortolotti ci prende gusto, e incendia la platea tra battute e allusioni.

Ha solo un'esitazione quando, verso la fine del comizio, si distrae a osservare la faccia imberbe di un giovane militante in prima fila, un bel ragazzo dalle gote

rosse. Per un attimo Gianni s'impappina, incantato da quella visione, poi ritrova la *verve* e porta il discorso a termine.

Appena finito raggiunge la moglie, Olivia, che lo aspetta tutta orgogliosa a bordo palco.

“Sei stato bravissimo” gli dice, scoccandogli un bacio sulla bocca. “Tranne per quell’attimo alla fine...”

“Eh, c’ho avuto un momento di black out” ammette Gianni, senza ovviamente alludere alla ragione. Si abbracciano con affetto, poi Olivia gli propone di andare a casa.

Ma Gianni non può. Devono ancora fare un po’ di volantinaggio, poi forse si berrà una birra coi ragazzi.

Olivia gli dà una carezza e si allontana. Lui le sorride... poi finalmente si volta a cercare il ragazzo in prima fila.

Ma non c’è più.

Gianni sospira. Meglio così.

Raggiunge in fretta i suoi compagni.

Una bara viene calata nella terra nera e fangosa.

È quello il momento peggiore, quando viene ricoperta e capisci che è reale, tua madre non tornerà più. E le cose che avresti voluto dirle dovrai ricacciartele in gola insieme alle lacrime. **Giulia Castello** dà un ultimo sguardo alla tomba e poi li rialza su sua sorella **Giorgia**, che le piange accanto. Quanto assomiglia alla mamma. Per questo era lei, la preferita?

Dopo una giornata così, che pone una lapide con scritto FINE sui 130 giorni di agonia in un efficientissimo ospedale lombardo a vedere tua madre diventare piccola e rinsecchita come un bonsai, c’è solo una cosa da fare. Ubriacarsi come dio comanda.

Giorgia e Giulia tracannano l’ennesimo Negroni sbagliato al bancone di un pub. Negli occhi lucidi e annebbiati si fa largo una strana euforia. Ridono, al diavolo le recriminazioni, le antiche rivalità, il fatto che Giorgia non si è mai fatta vedere in ospedale, troppo concentrata a sculettare in tv e a farsi scopare dal potente di turno. Fanculo tutto, sono sorelle, e sono vive.

“Quant’è che non hai un uomo?” chiede Giorgia, nel suo modo tipico, un mix di distrazione e malizia che ha fatto sempre impazzire gli uomini. “Vaffanculo” le ribatte Giulia con un sorriso, ad archiviare il discorso. Sa dove Giorgia vuole andare a parare: è fatta così, batte sempre dove fa più male. E a Giulia fa male, il fatto di non avere un uomo da una vita.

Ma Giorgia non demorde. “Dopo i funerali bisogna scopare. È così che funziona. Ho visto che stai puntando quel tipo, ammettilo...”

“Ma va’!”

Quel tipo – che effettivamente Giulia sta puntando – è un omone col naso storto e gli occhi allucinati, che siede tra altri omoni irsuti e vocianti.

È Pietro Bosco, intento a festeggiare il 'terzo tempo' con i compagni di squadra.

"Ti piace, Giulia, lo so!"

"Ma che dici!"

"Ti sono sempre piaciuti quelli così" sentenzia Giorgia. "I tipi da festa della birra".

"Pensavo volessi dire pezzenti morti di fame senza una lira, insomma il contrario di quelli che piacciono a te".

Anche Pietro guarda le due ragazze al bancone. Be', in realtà ne sta guardando *una*.

Perché è sempre così che va, da che Giulia ha memoria. È Giorgia, la bella. Ventisei anni, un metro e settantacinque di armonia sensuale, capelli lunghi e biondi, occhi color miele, bocca perennemente atteggiata a un sorriso da bambina perversa. Di fronte a una simile divinità, chi guarderebbe la sorella più bassa, più grassa, più banale, più vecchia – e sì, diciamolo, *più brutta*?

Nessuno. E Pietro Bosco non fa eccezione. Reagisce all'ennesimo brindisi dei compagni con un attimo di ritardo. Ha visto la luce, deve averla.

Giorgia sente i suoi occhi addosso e sembra prendere vita: è solo quando si accorge di avere un pubblico che diventa se stessa. Si alza con gesti lenti e consapevoli, ancheggia verso il bagno. Non ha bisogno di guardarsi indietro, sa già che quell'uomo la sta seguendo.

È un copione che si ripete, per Giulia. Vede la sua divina sorella allontanarsi seguita dal tipo su cui aveva messo gli occhi.

Giorgia apre la porta del bagno, si guarda allo specchio, e dopo un istante nel riflesso compare Pietro. "Mi segui?" chiede Giorgia con il suo sorriso che dice *scopami subito*. Per Pietro è un segnale d'incoraggiamento: la spinge contro le mattonelle fredde del muro, premendole addosso tutta la sua eccitazione, cercandole affannosamente la bocca. "Ma che fai?" chiede lei, sempre sorridendo, staccandosi appena. "Niente" mormora Pietro, continuando. Giorgia perde il sorriso. "Smettila. Sei sudato, fai schifo".

Di colpo l'elettricità nell'aria è svanita, rimangono solo la puzza di piscio e le brutte scritte sul muro. Pietro non si raccapezza, prima lei lo provoca, poi fa la stronza? Chi cazzo si crede di essere? Il rumore dello sciacquone sancisce il definitivo ritorno alla prosa: dal bagno esce Gianni Bortolotti, in giacca, cravatta e fazzoletto verde, si fa strada tra Pietro e Giorgia a testa bassa, farfugliando uno "scusate" mentre guadagna l'uscita.

Giorgia guarda la felpa di Pietro. "Prorugby?" dice, leggendo la scritta sullo stemma. Pietro scorge in quel barlume di interesse la speranza che non tutto sia perduto. Si stringe nelle spalle: "Gioco in serie C" risponde, fremendo. Giorgia sorride, gli dà un buffetto sulla guancia. "Fai conto che io gioco in serie A, invece".

E se ne va, lasciando Pietro da solo, a masticare frustrazione.

Massimo Franti torna a casa esausto, l'indagine per ricostruire il sistema di tangenti intorno al Pio Albergo Trivulzio ha assorbito anche questa giornata e buona parte della sera. Adesso ha solo voglia di stare con Monica, sua moglie, e dimenticare il resto.

Ma quando la incrocia sulla porta di casa, già vestita da infermiera, Massimo capisce che dovrà cambiare programma. Monica stanotte è di turno, l'aveva avvisato, ma lui ha la testa altrove, ultimamente. Massimo incassa deluso, ma non del tutto arreso. "Sei sexy vestita così" dice spingendola dentro casa. Lei ride, lo bacia, ma deve andare, deve proprio.

Più tardi, Massimo è stravaccato in poltrona a guardare senza interesse il festival di Sanremo quando squilla il telefono. È **Bruno Montanari** – carabiniere dell'antidroga, vecchio amico dai tempi del militare – che gli chiede di raggiungerlo al Leoncavallo per fargli compagnia. "Dai, mi tocca stare addosso a quei comunisti di merda" dice col suo tono ironico. "Anarchici, pusher... non farmi andare da solo".

Massimo è combattuto. Uno sguardo allo schermo – dove una tizia e un cieco con dei grossi occhiali scuri cantano *Non amarmi* – gli è sufficiente per prendere una decisione.

"Ti raggiungo lì".

"Sei la solita stronza. Fai sempre così. Sempre".

Giulia è in strada, l'euforia da Negroni sbagliato svanita, di sbagliato c'è tutto il resto, il funerale di oggi, la vita, quella stronza di sua sorella.

"Avevi detto che non ti piaceva!"

"Infatti. Lascia stare, è una giornata di merda, voglio solo andare a casa".

"Oh, la prossima settimana faccio la telefonista a *Cos'è Cos'è*. Guardami, mi raccomando!"

"Eh?"

"Ma dove vivi? Il programma di Jocelyn!"

"Certo, non mancherò" fa Giulia senza che Giorgia colga l'ironia. "Quanti vecchi bavosi ti sei scopata per avere quel posto?"

"Uhhh! Ce l'hai una mezzora?"

Giulia ride. È una stronza, una troia, ma è sua sorella e la ama. L'abbraccia. "Vaffanculo, ti odio" le sussurra all'orecchio.

"Anch'io". Giorgia le stampa un bacio sulla bocca - lei saluta tutti così, uomini donne bambini parenti amici e nemici - e se ne va.

Giulia cammina in fretta verso la sua Uno, parcheggiata poco lontano.

Sta per salire, ma di colpo la tristezza l'assale.

Si appoggia alla fiancata e scoppia a piangere.

Ma lì vicino c'è qualcuno che sta peggio di lei.

Accade in un attimo. Un attimo prima Gianni Bortolotti sta passeggiando verso la sua BMW, pronto a tornare a casa...

E un attimo dopo... **CRASH!** Vede due tizi che stanno spaccando il finestrino dell'auto con una spranga. Ladri.

"Uhè che cazzo fate?!" esclama Gianni d'impulso.

Quelli si bloccano. E nonostante il buonsenso gli dica il contrario, Gianni avanza verso di loro. Quella è la sua macchina, perdio.

Non si rende conto di stare commettendo un grave errore. Il vicolo è senza uscita. Anche se volessero, i ladri non potrebbero scappare. Se non incrociandolo. E sono due contro uno. Con una spranga di ferro dalla loro.

E Gianni è tutt'altro che un colosso, è un uomo di 45 anni con la pancetta.

Adesso sono i ladri ad avanzare, minacciosi.

"Aiuto!"

Il grido rompe il silenzio della notte. Giulia è l'unica udirlo. Si muove, preoccupata. Viene da quella stradina...

Dove un tizio sta prendendo a sprangate qualcuno, riverso a terra. E un altro tizio se la ride come un matto. Giulia non sa che fare.

L'unica è correre dentro al pub e chiamare la polizia.

Ma poi uno dei tizi la vede.

"Ferma!" le grida, con accento dell'Est. Lascia perdere Bortolotti accasciato al suolo, e viene verso Giulia, brandendo la spranga. Ha gli occhi spiritati. Droga.

E poi...

Un'ombra fulminea, qualcuno si getta addosso al ladro e lo scaraventa a terra. Un autentico placcaggio. La spranga ruzzola via tintinnando. Il ladro non ha neanche tempo di reagire. Senza fiato, vede un grosso pugno schiantarglisi in faccia. E poi non vede più niente, è volato nel mondo dei sogni.

Pietro Bosco passava di lì. Ha udito le grida. Ha deciso di intervenire.

Ora si trova faccia a faccia con l'altro tizio, che lo fronteggia.

"Dai, vieni" lo incita Pietro. E poi... PUM, PUM, PUM - un pugno, due calci alle costole - e il ladro è KO.

Bortolotti ha appena riaperto gli occhi. Giusto in tempo per vedere Pietro in faccia.

Giulia è ancora immobile dall'altra parte della strada.

Fa per dire qualcosa a Pietro, ma lui tira dritto e sparisce.

"Curre curre guagliò, curre curre guagliò-ò-ò!!"

La platea del Leoncavallo è impazzita per il ciccione tatuato che si dimena sul palco. Bruno Montanari - faccia sveglia, occhi taglienti che malcelano il disprezzo per la scena che lo circonda - passa una birra a Massimo. "Si fa chiamare Zulù, quello..." dice con un sorriso di superiorità, accennando al

palco. “Drogati, tutti drogati” sentenzia, rollandosi una canna. “Che cazzo fai?” chiede Massimo divertito.

“Vuoi che ci facciamo riconoscere? Già tu sei vestito che c’hai scritto in faccia ‘carabiniere’... Tieni, va’, appiccica” dice passandogli la canna. Massimo esita un istante, poi accende e aspira, una boccata dietro l’altra. È uno sporco lavoro ma qualcuno deve pur farlo.

“Come va in Procura? Si dice che Di Pietro punti in alto...” si informa Bruno. “Chi, lo dice?” risponde Massimo distratto: sta guardando una ragazza che balla in pista. Bellissima. Si muove al ritmo della musica come in trance.

“Vuol far crollare tutto, è questo che si dice in giro” continua Bruno. Massimo si stringe nelle spalle, non gli va proprio adesso di parlare di lavoro, è un po’ stonato e la musica gli piace. E poi c’è quella ragazza.

Che balla canta salta... e si accascia a terra.

Si affloscia su se stessa, come un palazzo in un’esplosione controllata.

Nessuno se n’è accorto, tutti continuano a ballare e a momenti la calpestano.

Massimo si alza di scatto e va a soccorrerla.

Il Pronto Soccorso. Luci al neon che corrono veloci, sul soffitto di una corsia. In barella, la ragazza del Leoncavallo viene portata in rianimazione.

Massimo resta nell’atrio. “Ha avuto un collasso: ecstasy” gli dice un dottore. “Ma se la caverà”, e questa è già una notizia.

Un’altra Massimo la trova nel portafoglio della ragazza, che le ha sfilato dalla tasca dei jeans. Sulla carta d’identità c’è la data di nascita – Milano, 11 ottobre 1969 – e poi il nome: Beatrice Mainaghi.

Mainaghi? Che non sia...?

“...la figlia di Mainaghi?” chiede Massimo al telefono, un minuto dopo.

All’altro capo del filo c’è Di Pietro, per niente seccato dalla chiamata a tarda ora. Se Franti lo chiama, il motivo dev’essere valido.

“Beatrice, hai detto? Allora sì, è la figlia di Mainaghi. Il padre farà i salti di gioia”.

Il padre. A Milano tutti sanno chi è Michele Mainaghi. Uno degli imprenditori più ricchi e potenti del Nord Italia. Storicamente legato al PSI, titolare di una holding con mille ramificazioni, dal settore edile a quello finanziario.

E sua figlia ventiduenne, vestita come una stracciona, è in overdose al Pronto Soccorso.

“Il tuo dovere l’hai fatto” prosegue Di Pietro. “La famiglia cercherà di mettere a tacere, ma ci penserà qualche infermiere o qualche dottore a chiamare la stampa. E tu certi non puoi fermarli, no?”

“Chiaro” annuisce Massimo.

“Buonanotte” gli augura Di Pietro, reciso come al solito.

“Sono a pezzi, c’hai della coca?” dice Giorgia Castello entrando in un appartamento all’ultimo piano, grande, costoso e quasi vuoto.

L’appartamento di Leonardo Notte, a Brera.

“Qui niente coca. E togliti le scarpe” risponde Leo, sorridendo.

“Ah, già il parquet di ciliegio...” fa Giorgia svogliata, scendendo dai suoi tacchi 12. “Sei *l’unico* che mi chiede di toglierle”.

Leo fa pat-pat sul divano per invitarla a sedersi. “Mi dispiace per tua madre” dice.

C’è un rapporto particolare, tra loro. Difficile da incasellare. Cosa sono? Amici, amanti? Un po’ di tutt’e due. L’amicizia s’interrompe dove comincia il sesso. Il sesso s’interrompe prima che inizi l’amore.

Anime gemelle. Troppo simili per legarsi in un rapporto stabile. Troppo affini per allontanarsi. Compagni di letto senza esclusiva, alleati, ognuno teso verso i propri obiettivi di carriera.

“Il vecchio porco non ti ha consolata?” chiede Leo, ironico. Senza alcuna gelosia, allude all’amante ‘ufficiale’ di Giorgia.

Lei gli mostra il collo, intorno al quale brilla una *parure* d’oro. “A suo modo” risponde. “Stava con la moglie, oggi”. Sospira. “Possiamo non parlare più?”

“Non chiedo di meglio”.

L’abbraccia, e Giorgia si stringe a lui. Stanno zitti, facendo il gioco del silenzio. Poi a Leo scappa da ridere, lei gli sbottona la camicia e iniziano a baciarsi.

Beatrice Mainaghi adesso sembra serena. Dorme, i capelli sparsi sul cuscino. Di colpo prorompe in una breve risata, come se stesse sognando qualcosa di buffo.

Massimo la osserva intenerito. Sono le quattro di notte e non c’è un motivo al mondo per cui dovrebbe trovarsi lì, a vegliare il sonno di una miliardaria in overdose. Eppure ci sta. C’è qualcosa in quella ragazza che lo attira, non saprebbe spiegare se sia la sua inquietudine, la sua fragilità... O la sua bellezza, che è incontestabile. Anche dopo una notte di baldoria, anche in un letto di ospedale, con le luci al neon, il camice e tutto il resto.

Beatrice apre gli occhi e il cuore di Massimo salta un battito. Sono enormi, quegli occhi, e quando ti si posano addosso sembrano scrutarti dentro. Lo guarda come se non ci fosse nulla di strano nello svegliarsi al cospetto di uno sconosciuto in un letto d’ospedale.

“Ciao” mormora, nella voce il languore di chi si è fatto una bella dormita.

“Ciao Beatrice. Sei stata ricoverata, ma adesso va tutto bene” dice Massimo con delicatezza.

“Beatrice...” Lei pronuncia quel nome come se non le appartenesse. “Nessuno mi chiama così”.

“Io sono Massimo”.

“Bibi” dice lei tentando di allungare la mano, ma la flebo glielo impedisce. Sorride e lo guarda come a dire: guarda che situazione.

“Allora? Raccontami” fa Bibi.

“Cosa?”

“Non mi ricordo nulla, non so chi sei. Mi sveglio e ti trovo qui. Ci deve essere una storia, dietro. Raccontamela”.

“Stavi ballando, sei svenuta e ti ho portato qui. Fine della storia”.

“E che ci faceva al Leonka uno come te?”

“Uno come me?”

Prima che Bibi possa rispondere, una voce dalla soglia interrompe il dialogo. “Bibi, Dio mio che paura che ci hai fatto prendere!”

È sua madre, Adelaide, una donna sulla cinquantina, seguita dal marito **Michele**, faccia severa e contrariata.

Mentre la madre si getta al capezzale di Bibi, Massimo scatta in piedi, pronto a levare le tende.

Mainaghi lo prende da parte, con fare spiccio lo ringrazia per avergli salvato la figlia e, mettendosi una mano in tasca, dice di volerlo ripagare per il disturbo. Massimo scuote la testa e declina con un sorriso sorpreso. “Dovere” dice, congedandosi.

E tralasciando di qualificarsi come carabiniere.

22 febbraio

‘EROE DELLA NOTTE’

Così titola la prima pagina di un quotidiano locale.

A Pietro quella definizione salta agli occhi. È il suo primo giorno da guardia giurata davanti una banca, e un passante sta sfogliando il giornale. Incuriosito, Pietro lo avvicina. “Permette?” chiede, e legge qualche parola dell’articolo.

“...Malviventi rumeni...”

“...Salvato la vita a un noto esponente leghista, Gianni Bortolotti...”

Si parla di lui come uomo senza nome. Lo si paragona a Batman.

La firma dell’articolo è di una tale Giulia Castello.

Pietro restituisce il giornale. E continua a lavorare.

Cioè a non fare nulla. Un giubbotto antiproiettile che gli pesa addosso. Una pistola sperabilmente inutile. E immobilità costante. I piedi e le gambe che fanno male. Ore e ore così, fermo, invisibile agli occhi dei passanti. Si sente un fantasma, un’entità senza scopo. Senza nome...

“...Signor Bosco? Pietro Bosco?”

Una donna gli viene incontro, con una borsa a tracolla e un taccuino in mano. *Un taccuino?*

Poi Pietro la riconosce: è la tizia che incontrato quando ha pestato i due ladri.

“L’ho trovata, finalmente” sorride Giulia. “L’eroe della notte”.

“Cosa?” ribatte Pietro, facendo lo gnorri. “Senta, mi lasci stare, sto lavorando”.

“Anch’io” replica Giulia. “Ora che non è più senza nome, vuole rilasciare una dichiarazione?” gli domanda, avvicinando la biro al taccuino.

“La situazione politica in questo scorcio di 1992 è quanto mai confusa, in fermento. Forze nuove come la Lega Nord stanno accrescendo il loro consenso in modo rapido e inatteso, mentre la Democrazia Cristiana si è illusa dopo il successo delle ultime elezioni regionali siciliane e, invece di dare una bella sterzata finché era in tempo, ha mantenuto la rotta e ora è una balena spiaggiata che non ritrova più la via del mare”.

A fornire quest’analisi politica dal palco di una convention di venditori di Publitalia è un uomo che naviga nel mare della politica da molti anni, un nome di punta della Sinistra DC. Testa pelata, occhiali spessi a fondo di bottiglia che celano uno sguardo vivo, tono scanzonato anche nei passaggi più seri e gravosi del suo intervento, **Ezio Cartotto** parla ai venditori di pubblicità di Berlusconi della situazione politica, offrendo spunti di analisi tutt’altro che scontati. “Ma che c’entriamo noi con ’sta roba?” chiede sottovoce Davide Minnella, seduto vicino a Leonardo Notte, che ascolta annoiato la conferenza. A rispondere è un loro collega una sedia più in là. “Il capo vuole che ci teniamo informati così quando siamo coi clienti non spariamo cazzate se ci fanno parlare di politica”.

Leonardo interrompe quel bisbiglio alzandosi in piedi. Si fa strada fra le poltroncine, diretto verso la toilette a colpi di eleganti “con permesso”.

Chiuso nei box neri dei bagni, Leonardo tira lente boccate da una sigaretta, soffiando il fumo verso l’impianto di areazione. La politica non fa per lui, e si è chiamato fuori da quella lezioncina per regalarsi un po’ di nicotina in pace...

Ma evidentemente non è il solo ad abbandonare la convention. Qualcuno entra nel gabinetto accanto al suo e inizia a pisciare. “Fumare fa venire i denti gialli” dice la voce oltre la paratia, “e il sorriso è la migliore arma che abbiamo”. Leonardo sussulta. *Quella voce...*

Oltre la sottile parete di laminato plastico che separa i due bagni, l’uomo che piscia è *Lui*, il Capo Supremo: Silvio Berlusconi. La conferma arriva dall’occhiata alle scarpe, sotto la paratia, inconfondibili.

“Fumo solo quando mi annoio”, azzarda Leo. Berlusconi ride di gusto. Leo si rilassa. E il Capo gli regala un’altra divertita perla di saggezza: “Pulisci sempre l’asse, *dopo*, mi raccomando. Anche se non sei stato tu a sporcarlo. Se no chi piscia dopo di te pensa che sei tu il maiale”. Al che Berlusconi di nuovo scoppia a ridere, e Leo non può esimersi dall’unirsi alla risata. “Ricevuto, Capo”. “Riposo, soldato” ribatte Berlusconi uscendo, “torniamo a sorbirci quella gran rottura di coglioni”. Rumore della porta che si apre e che si chiude, e poi di nuovo silenzio.

Leonardo esce dal bagno, incredulo. Si guarda allo specchio, lavandosi le mani accuratamente. Vaporizza in bocca uno spruzzo di spray per l'alito, dà un'occhiata ai capelli, si lascia scappare un sorriso divertito - *non si è lavato le mani*, pensa - poi torna dentro.

Poco dopo c'è un buffet affollato di giacche blu. Tutti chiacchierano. L'aria seriosa della *lectio magistralis* si è dissolta a colpi di prosecco e tartine. Leonardo si aggira fra i colleghi in modalità allegria-forzata senza farsi risucchiare dai capannelli, poi si sofferma a osservare una barista di colore che ricambia le sue occhiate. Sta per puntarla quando una voce lo richiama. "Notte!"

È il suo capo, quello con la 'c' minuscola, stavolta. Marcello Dell'Utri sta parlottando con Ezio Cartotto e gli fa cenno di unirsi a loro. Leonardo sfodera un sorriso e li raggiunge.

"Cartotto, voglio presentarti uno dei nostri purosangue: Leonardo Notte".

I due si stringono la mano.

"Ha figliato, Notte?" domanda Cartotto, divertito, mostrandosi osservante con la metafora di Dell'Utri. "I purosangue devono sempre riprodursi, non lo sa? Per il bene della specie".

"Diciamo che mi sono applicato molto" scherza Leo, "ma senza frutto". Ridono.

"Niente moglie, niente figli, niente interessi" chiosa Dell'Utri, mettendo una mano sulla spalla di Leonardo. "Notte è il prototipo del collaboratore perfetto: nessuna complicazione". E studia Leo come se avesse qualcosa in mente per lui.

La Porsche di Leo corre sui viali di Milano. *Set Adrift On Memory Bliss* di PM Dawn all'autoradio. Leo si rilassa. La giornata è alla fine, la notte è vicina. E si preannuncia lunga: accanto a lui, siede la ragazza nera del bar.

Poi un trillo fastidioso si sovrappone alla musica. Il telefono appeso al cruscotto. Seccato, Leo risponde: "Sì, pronto".

Gli risponde una voce maschile, brusca: "Sei libero?"

Sul volto di Leo cala un'ombra di tensione. "No" ribatte perentorio, ma l'uomo non lo ascolta: "Liberati. Ti aspetto al solito posto".

Clic. Ha riattaccato.

Leo si volta verso la ragazza: "Dobbiamo rimandare".

Un parcheggio di autobus deserto. La Porsche di Leonardo arriva lentamente. Due fari lampeggiano, laggiù in fondo, a segnalare la presenza di un'Alfa col motore spento. Mentre Leo si avvicina, la portiera si apre, e dall'Alfa scende un uomo.

"Così non va" protesta Leo, ancora prima di smontare dalla guida. "Non puoi chiamarmi quando ti pare".

"L'accordo è questo" lo interrompe l'altro. "Decido io, quando".

E ora che è sotto la luce lo riconosciamo: è Bruno Montanari. L'amico di Massimo Franti.

“Forza, non ho tutta la sera”.

Leo prende una busta dalla tasca interna della giacca. La porge a Montanari... ma prima che l'altro la prenda, la ritrae. “Quando finirà 'sta storia?”

Bruno gli strappa la busta di mano, fissandolo negli occhi. Poi sorride, calmo. “Presto. Tu comportati bene”.

“Presto non vuol dire un cazzo”.

“Lo so. La vita è ingiusta”, ribatte Montanari, aprendo la busta. Contiene una spessa mazzetta di banconote da centomila.

Rimonta in macchina. “Buona notte”, dice, come se fosse una battuta. Mette in moto.

Mentre guarda l'auto allontanarsi, la sicurezza di Leo è sparita. Adesso è un uomo in difficoltà, prigioniero di una situazione da cui non sa come uscire.

29 febbraio

“Ma quella è la moglie di Chiesa!”

In questi giorni Palazzo di Giustizia è un accampamento per giornalisti. Stanno lì tutto il tempo, cercando di captare notizie. E ne hanno appena trovata una.

Laura Sala, moglie separata dell'ingegner Chiesa, è seduta fuori dall'ufficio di Di Pietro da oltre un'ora, insieme al suo avvocato.

“Ma che modi sono?” protesta stizzita con Massimo Franti, che cerca di placare la sua impazienza. “Il dottor Di Pietro si scusa, oggi è davvero molto impegnato ma...”

“Impegnato! È stato lui a chiamarmi! Gli dica che se non mi riceve entro cinque minuti me ne torno a casa”. La signora Sala occhieggia i giornalisti, nervosa.

“Riferisco subito” assicura Massimo, allontanandosi.

In realtà, la mossa di far aspettare la moglie di Chiesa è voluta. Di Pietro *vuole* che la vedano i giornalisti. Che la notizia si diffonda e arrivi alle orecchie dell'indagato. Ha già fatto filtrare una notizia non proprio vera, cioè che il mafioso Occhipinti, detenuto a Brescia, ha fatto rivelazioni importanti sugli affari sporchi dell'ingegnere. Chiesa deve capire che intorno gli si sta facendo il vuoto. Che anche la moglie non ha pietà di lui.

E infatti, quando Di Pietro fa accomodare la signora e l'avvocato – dopo un'altra oretta di attesa, giusto per andare sul sicuro – è questo che cerca di fare: sfruttare il malanimo della donna contro il marito. Sono in causa di separazione, e Di Pietro sa bene qual è il punto su cui Laura Sala sta battendo nel processo civile: gli alimenti. Mario Chiesa pretende di calcolarli sul suo stipendio

ufficiale. Laura sostiene che le spetti molto di più. Perché è molto di più quello che il marito guadagna.

“E dove sono questi denari?” domanda Di Pietro.

Laura confabula con l'avvocato. Parlare o no? Detesta il marito, ma non vuole mettersi contro i poteri forti.

“Io ho già un'idea” bluffa Di Pietro, che in realtà non sa nulla. “Da lei mi serve soltanto una conferma, signora Sala”. Si rivolge a Massimo. “Tenente mi porterebbe quella documentazione?”

Pur preso alla sprovvista, Massimo è bravo a improvvisare. “Certo, dottore” risponde, ed esce dall'ufficio.

Fa due passi a vuoto. Poi entra in archivio e prende il primo pacco di documenti che gli capita sotto mano: circolari del CSM, roba senza importanza. Li mette in un faldone, su cui scrive ‘*CHIESA FONDI NERI*’, e torna nell'ufficio.

Di Pietro apre il faldone in modo che Laura Sala legga la scritta, dà un'occhiata ai documenti, annuisce fra sé come chi sa il fatto suo.

“Signora, se quei soldi saltano fuori può essere utile per la giustizia, ma può essere utile anche a lei. Sono tanti, vero? Una bella somma”.

Un altro rapido conciliabolo tra Laura e l'avvocato. Sembrano aver preso una decisione.

“Non so quanti siano, né dove siano” afferma la donna.

“Ma qualcosa sa, scommetto” sorride Di Pietro, “di tutti quei soldi che suo marito non le ha mai dato...”

Laura Sala annuisce. Per lei è un'occasione di vendetta, e vuole sfruttarla. “Penso di sapere come si chiamano i conti” dichiara, lasciandosi sfuggire un sorrisetto ironico. “Mario non sta mai attento quando parla al telefono...”

“Mi dica, mi dica” incalza Di Pietro.

“Ho la gola secca” dice la signora Sala. Franti le riempie un bicchier d'acqua. “Ferrarelle” commenta la Sala, leggendo l'etichetta. “Sa, Di Pietro, mio marito preferisce altre marche”.

E lo guarda, sibillina.

1 marzo

Manuela Marrone, la signora Bossi, riempie dei bicchieri d'acqua e li porta ai suoi ospiti, schivando il piccolo Renzo che gattona in giro.

Come d'abitudine, gli stati maggiori della Lega Nord si trovano a casa del *Senatùr* a fare il punto sulle prossime elezioni di aprile. Tra i colonnelli seduti sui divani del salotto di casa Bossi c'è anche Bortolotti, che sul viso porta ancora i segni del recente pestaggio.

La scena è dominata da un acceso conflitto tra due luogotenenti del partito, Maroni e Calderoli, intenti a scannarsi per piazzare un loro uomo nell'ultimo posto disponibile in lista. Dopo un po' che li sente litigare senza arrivare a una

soluzione, Bossi decide di prendere in mano la situazione. “M’avete rotto i maroni”, ringhia, zittendoli. “Adesso decido io, e non candidiamo né il tuo né il suo. Qua ci vuole un’idea” dice, guardandosi in giro, “ci vuole un’acchiappavoti dell’ultimo minuto”.

Maroni, che sfogliava la rassegna stampa, salta su. “Bortolotti, qua c’è il tipo che t’ha salvato il culo dagli albanesi!” dice, mostrandogli la prima pagina di un quotidiano locale. “Erano rumeni” precisa Speroni. “È uguale” chiosa Bossi, strappando una risata a tutti i presenti, con l’eccezione di Bortolotti che ha afferrato il giornale dalle mani di Maroni e lo sta leggendo avidamente.

Si sofferma sulla foto di Pietro Bosco, la sua faccia ruvida, coriacea, mentre i compagni di partito lo sfottono bonariamente per l’eroica figura di merda. Bossi si interessa alla vicenda di Bosco: la sua storia di reduce dell’Iraq privo di retorica, la sua umiltà nello schivare le luci della ribalta, la veemenza nel picchiare a sangue i criminali rumeni... Tutto di quest’uomo sembra suscitare la sua simpatia.

“Eccolo, il nostro candidato!” tuona.

Bortolotti scoppia a ridere, non ha capito che Bossi fa sul serio...

Ma il giorno dopo il *Senatùr* deve averglielo inculcato a dovere nella testa, visto che la BMW del Bortolotti compare davanti alla banca dove lavora Pietro.

“Eccoti!” esclama, gioviale, mentre Pietro nemmeno lo riconosce. “Mi salvi la vita e nemmeno ti ricordi che faccia ho?” commenta Gianni, divertito da quella reazione.

“Cazzo ne so, era buio” ribatte Pietro, con una smorfia che vorrebbe essere un sorriso.

Esauriti i convenevoli, Gianni arriva al dunque. Tutto eccitato, annuncia solennemente a Pietro che i vertici della Lega Nord hanno pensato a lui per la Camera dei Deputati.

Pietro scoppia a ridere, di gusto. “Cos’è? Candid Camera?” sbotta, guardandosi in giro in cerca di telecamere nascoste. Ma Bortolotti fa sul serio: “Uhé, pirla, guarda che è l’occasione di una vita. La Lega fa saltare il banco, a ’sto giro, e se va come pensiamo c’è pure il rischio che ci finisci davvero, in Parlamento”.

Pietro scuote il capo. “Ma voi siete scemi, cosa ci vado a fare in Parlamento, io”.

“E qua davanti a una banca invece cosa ci stai a fare?” ribatte Bortolotti, maligno.

Pietro ammutolisce, Bortolotti non ha tutti i torti... Ma non gli va di dargliela vinta. Questione di carattere. “Digli al Bossi che le camicie verdi se le vada a cercare tra i montanari”.

Gianni scuote il capo, disapprovando vigorosamente: “La racconterai ai tuoi nipoti, la stronzata che hai fatto oggi”.

Poi rimonta sulla BMW e via.

A Pietro non resta che il suo giubbotto antiproiettile, la pistola, un lavoro insulso e l'ombra di un dubbio che pesa come un macigno.

E che non lo lascia neanche la sera. Quando si butta sul divano, birra in mano, accende la tv e spegne il cervello. In replica notturna c'è uno stupido presentatore con la erre moscia in uno studio di palme e ananas, ma l'attenzione di Pietro è rapita da una delle ragazze sullo sfondo, cornetta del telefono in mano, che annuncia la telefonata di una certa Stefania da Pontedera.

È lei. La ragazza del pub.

Giorgia – così si chiama, fa sapere il presentatore francese - ammicca verso la telecamera e a Pietro basta quello sguardo per rivivere la frustrazione provata nel bagno del pub. La sensazione bruciante di inadeguatezza. La disperazione di non poterla avere mai. Di non valere niente. Di essere, niente.

È per questo che il giorno dopo si sveglia carico di rabbia, manda affanculo il capo e si presenta, ancora in divisa e armato, alla sede della Lega.

Appena Bortolotti lo vede, capisce. Gli va incontro con la mano tesa e un entusiasmo che forse trascende l'aspetto politico.

“Benvenuto tra i nostri... Batman”.

3 marzo

“Insomma, Di Pietro, che sta combinando?” esclama il Procuratore Capo Borrelli, impettito davanti alla scrivania del PM. “È inaccettabile che lei continui ad agire senza informarmi”.

Di Pietro fa l'innocente. “Ma di che sta parlando, Procuratore? Non capisco”.

“Eppure vedo che lei ha un calendario, qui in ufficio. E tante persone a sua disposizione pronte a ricordarle che giorno è oggi”.

“Il 3 marzo, no?”

“Oggi scadevano i termini per il deposito degli atti del processo per direttissima a Mario Chiesa”.

Di Pietro finge di trascolare. “Oh no! L'ho dimenticato, Procuratore... Non so come sia potuto succedere”.

Borrelli sospira. “Non ho voglia di scherzare”.

“Neppure io, Procuratore. Neppure io sto scherzando” dice Di Pietro.

Ed è vero: Di Pietro è serissimo. Con un processo per direttissima il caso Chiesa si sarebbe sgonfiato. L'ingegnere l'avrebbe affrontato, sarebbe stato condannato, e avrebbe tenuto la bocca chiusa per tutto il tempo. Rapido e quasi indolore.

Ma ora il processo per direttissima non si può più fare. E le indagini possono proseguire. Allargandosi a un raggio sempre più ampio.

Borrelli questo l'ha capito, ma non gli sta bene l'atteggiamento di Di Pietro, i suoi trucchetti li tenga per gli indagati. "Se ha pensato fin da subito di usare Chiesa per puntare a obiettivi più grandi doveva parlarne con me, chiedere il mio appoggio".

"E lei me l'avrebbe dato?"

"La smetta di non fidarsi di nessuno" conclude Borrelli, facendo capire al PM che se si mira in alto bisogna avere le spalle coperte. E lui non si tirerà indietro. Se ne va dall'ufficio mettendo in chiaro che d'ora in poi vuole essere informato di ogni sviluppo.

Sulla porta incrocia Massimo Franti, che sorride non appena il Procuratore Capo si è allontanato.

"Problemi?" chiede a Di Pietro, che scuote la testa.

"Ci sai andare a caccia, Franti?"

"Perché?" fa Massimo.

Di Pietro risponde con un sorriso limpido.

"Preparati. Si va a caccia di un cinghiale. Bello grosso".

Craxi. Alias il Cinghiale.

Sdegnato, nello schermo di una tv.

"Si tratta di un mariuolo. Un caso isolato che non può compromettere la reputazione di un Partito che in cinquant'anni, a Milano, non ha mai avuto un funzionario indagato..."

Nudo sotto le lenzuola, Michele Mainaghi ascolta con ansia la dichiarazione di Bettino.

Qualcuno cambia canale.

E riecco la scenografia con palme e ananas che ieri sera guardava Pietro.

C'è Giorgia Castello, a letto con Mainaghi. È lui il suo amante, il 'vecchio porco', come l'ha chiamato Leo. Si incontrano sempre lì, nella *garçonnière* di cui la famiglia dell'imprenditore non sa nulla.

"No, lascia, voglio sentire..."

Ma Giorgia non molla il telecomando. In questo momento appare lei in tv. Si osserva rapita, maledice il regista per non averle fatto abbastanza primi piani, maligna sulle sue colleghe, non ha occhi che per sé. Per rabbonirla, Mainaghi le promette che quel posto da telefonista è solo l'antipasto. Presto le farà fare il grande salto, non deve preoccuparsi.

Giorgia si accuccia sul suo petto cosperso da radi peli bianchi e sospira.

Sospira anche Massimo, a casa dopo una lunga giornata di lavoro, davanti a una delle riviste della moglie, *Epoca*, che dedica un lungo ritratto alla famiglia Mainaghi.

Bibi in foto nel giardino della villa, la faccia accigliata, come chi è stata costretta a posare contro la sua volontà.

Massimo si sofferma troppo a lungo su quello scatto, tanto che la moglie, incuriosita, si affaccia oltre la sua spalla. “Cosa leggi?”

Massimo richiude in fretta, e imposta un sorriso. “Niente”.

12 marzo

Villa Mainaghi, nella realtà. Una meraviglia di design anni '20, linee austere, rigorose, pacate... che contrastano coi toni accesi della discussione in corso.

Come sempre, ad accendere la miccia è stata la ribelle di casa, la pecora nera dagli occhi di cerbiatto: Bibi. Ha letto i giornali e s'è voluta togliere lo sfizio di andare dal padre a dirgli cosa pensa di lui. “Tu e i tuoi amici socialisti ladri mi fate vergognare del mio nome” esclama. Ma il grande Michele Mainaghi non si lascia certo intimidire dalla figlia.

“Tu non sai di che parli, Beatrice. Sei rintronata dalla droga”, sentenza, severo.

“Ah, non so di cosa parlo? Non sei stato convocato anche tu da quel giudice, Di Pietro?” Suo padre sussulta, colto di sorpresa. E Bibi affonda il colpo: “T’ho sentito che lo dicevi alla mamma, che ti credi? Che cos’è tutta ’sta paura, papà? Non sarà che hai anche tu qualche scheletro nell’armadio?”

“ADESSO BASTA, BIBI!” tuona una terza voce, inattesa.

È Zeno, il fratello maggiore. Il delfino di Michele nella gestione dell’azienda.

“Di che t’immischi, tu?” lo aggredisce Bibi.

“È già abbastanza imbarazzante vederti conciata da punkabbestia, facendo finta di essere la poveraccia che non sei: ho visto gli estratti conto della banca, che ti credi?”

“Come ti permetti di ficcare il naso nei miei soldi?”

“No, come ti permetti tu a parlare così a nostro padre. Quei soldi sono *suoi*, Bibi. Tu non hai mai lavorato un giorno in vita tua”.

Bibi infuriata lascia la stanza, sbattendo la porta.

Richiamata dal quel rumore, entra nella stanza Adelaide, la moglie di Michele. “Cos’è successo?”

“Bibi” si limita a mormorare Michele, sconsolato.

Anche Adelaide scuote il capo, come di fronte a un argomento che ha causato troppa pena per destare davvero scalpore. Poi le torna in mente la ragione per cui era entrata nella stanza.

“Hanno ucciso quel democristiano siciliano. Quello sospettato di mafia. L’ho appena visto al telegiornale”.

“Salvo Lima?” domanda Michele, colpito.

Il servizio del TG5 sulla morte di Lima è riprodotto su tutti gli schermi del videowall all’ingresso degli uffici Fininvest di Cologno Monzese. Leo, che sta uscendo dal palazzo dove ha fatto una riunione sui palinsesti, vede un capannello all’ingresso e si sofferma.

“Chi è morto?” chiede, senza vera curiosità.

“Salvo Lima”.

“E chi è?”

La stessa notizia è commentata da Bossi e Miglio, a casa Bossi, dove c'è una piccola delegazione al lavoro. Sono tutti davanti allo schermo e Miglio, guardando il cadavere di Lima riverso sulla strada, dice: “Bisognerebbe dare l'autonomia alla Sicilia e levarselo dalle palle, con la Mafia e tutto”. Tutti ridacchiano, convenendo che sarebbe una buona cosa.

Di Pietro in Procura è al telefono con dei colleghi che lavorano in Sicilia. “Falcone dice che adesso può succedere di tutto” riferisce, messo giù il telefono.

Arriva Massimo Franti con in mano due faldoni, uno intitolato *'FIUGGI'*, l'altro *'LEVISSIMA'*.

Così si chiamano i conti segreti di Chiesa, a cui gli investigatori sono appena risaliti grazie alle dichiarazioni della moglie.

Dieci miliardi di fondi neri.

“Alla faccia delle briciole” commenta Di Pietro, sfogliando avidamente i dossier.

Giulia Castello entra nella stanza del vicedirettore del giornale locale per cui lavora. Ha bisogno di parlargli, è stanca della cronaca, delle notti insonni a seguire i morti ammazzati, le risse da bar, le rapine nelle bische. Vuole fare un salto.

Il vicedirettore l'ascolta distrattamente, lo sguardo alla tv, dove il TG racconta un'insolita sfilata di quaranta imprenditori alla Procura di Milano, convocati da Di Pietro. Sullo schermo scorrono le immagini: c'è anche un infastidito Mainaghi, che sale in fretta le scale di marmo.

“Allora, mi ascolti?” chiede Giulia, esasperata dalla sua indifferenza.

“E di che ti vuoi occupare, Castello?”

“Politica. Stanno succedendo un sacco di cose interessanti”.

Il vicedirettore le rivolge un sorriso bonario. “Tutto pieno. Torna a occuparti dei tuoi eroi di strada che picchiano rumeni, è roba che piace ai nostri lettori”.

“L'eroe di strada è entrato in politica. È candidato con la Lega”.

“Mica scemi, quelli” conclude il vicedirettore. E poi volge lo sguardo altrove. Capitolo chiuso.

Leo esce dall'Hollywood insieme a una modella di vent'anni, Ginevra, magra e truccatissima, che docile lo segue dentro la Porsche diretta a casa Notte. Arrivati sotto al portone Leo le dà le chiavi, iniziasse a salire, dice, lui andrà a comprare una bottiglia di champagne. E i preservativi, ma questo evita di dirlo.

Mentre la Porsche schizza via, la modella apre il portone e sale all'ultimo piano. Davanti alla porta che dovrebbe essere quella di Leo, però, c'è qualcosa che non torna.

Una ragazzina che dorme, sdraiata sullo zerbino.

Ginevra la scuote, finché la ragazza si sveglia e la guarda perplessa, chiedendole: "Chi sei?"

Ginevra ci pensa un istante, come se non fosse facile rispondere. "Un'amica di Leo".

"È tipico suo. Dare appuntamento a due donne diverse la stessa notte" commenta la ragazza alzandosi in piedi. Indossa una minigonna jeans, una camicetta a fiori e delle Stan Smith bianche ai piedi.

Ginevra non si capacita: "Ma scusa quanti anni hai?"

"Tredici".

Di fronte alla faccia inorridita della modella la ragazzina ribatte: "Perché tu invece?"

"...Diciannove".

"Hai solo sei anni più di me, non fare quella faccia schifata. E poi lo sai com'è Leo. Gli piacciono giovani" dice con un sorriso.

Dopo poco Leo arriva a casa. In salotto c'è la musica, dalla stanza da letto proviene una luce soffusa. Si fa strada e entra mostrando la bottiglia di champagne. Ma il suo sorriso compiaciuto sfuma in un attimo. Non appena vede la ragazzina sdraiata sul letto, con le scarpe da ginnastica sudicie sopra il costosissimo copriletto Kenzo.

"**Viola?**" dice Leo senza raccapezzarsi.

"Ciao papà" risponde lei, normalissima.

"Ma... che ci fai qui?"

"Mamma sta male, dice che devo stare un po' da te. È esaurita, tipo."

"Un po' quanto?"

Leo si siede, non ci capisce più niente. Che fine ha fatto Virginia, Ginevra, o come cavolo si chiama la modella? Cosa ci fa con sua figlia che non vede da una vita, una bottiglia di champagne e una scatola di preservativi?

"Io dove dormo?"

Leo rimane a fissare quella ragazzina strana, con l'aria di chi si è perso un passaggio.

Giulia segue una segretaria attraverso i corridoi di ufficio moderno e affollato, fino alla porta dove l'attende un uomo che le fa cenno di accomodarsi.

È tesa, Giulia.

"Allora" attacca l'uomo, sfogliando il suo curriculum, "perché le piacerebbe lavorare con noi?"

Giulia prende fiato: "Perché siete nuovi" dice.

Appeso alla parete, il logo del neonato TG5.

Bossi arringa la folla in un comizio elettorale, scatenandosi contro Craxi e il suo tentativo di scaricare la colpa delle ruberie al solo Mario Chiesa.

“Altro che *mariuolo*! Quello obbediva agli ordini dall’alto!” strilla il *Senatùr*, suscitando applausi calorosi. “A noi della Lega piace questo giudice, Di Pietro, che non ha paura di dare fastidio ai potenti”. Altro applauso fragoroso: è evidente che l’opinione pubblica è schierata dalla parte dell’inchiesta Mani Pulite. Bossi fa un cenno a Pietro Bosco, lì vicino: vieni qua. Gli mette un braccio sulle spalle. “E ci piace questo ragazzone qua, Pietro Bosco, che ha salvato la vita a uno dei nostri, pigliando a sberle due rumeni che lo volevano rapinare. Bravo Bosco!” Altro applauso. Ora che ha scaldato la platea a dovere, Bossi cala l’asso. “E noi lo abbiamo candidato per il Parlamento!” annuncia, alzando il braccio di Pietro. La gente regala un boato di approvazione. E sul viso di Pietro si disegna un sorriso incredulo. Tutto questo sta davvero succedendo a uno come lui?

22 marzo

Mario Chiesa è al limite. I trentaquattro giorni di carcere l’hanno sfibrato. Ha perso peso. Ha mal di stomaco. Suo figlio non gli parla più. La sua nuova compagna è in attesa di un altro figlio ed è andata a trovarlo solo una volta. Ha il patrimonio sequestrato. È accusato dagli imprenditori che lo hanno finanziato, e abbandonato dal partito. Ma la cosa peggiore è non sapere quando finirà. Di Pietro lo tiene chiuso lì. Quel maledetto.

E l’avvocato Diodà non ha mai buone notizie da dargli.

Soprattutto oggi, durante il solito incontro nella sala colloqui.

“Di Pietro m’ha convocato stamattina. Mi ha detto una cosa che non sono riuscito a capire...”

“Che s’è inventato, stavolta?”

“*L’acqua minerale è finita*. Mi ha detto di riferirglielo. Che significa?”

Mario Chiesa sbianca.

L’ultima barriera è stata abbattuta.

“Chiama quello stronzo. Ho deciso di parlare”.

Parte *There’s No Other Way* dei Blur, over.

Titoli di CODA

1992 - episodio 2

23 marzo - 23 aprile

Riprendiamo dalla linea principale della serie, l'asse portante di **1992**: l'inchiesta Mani Pulite.

Alla fine dell'episodio pilota Mario Chiesa - abbandonato dai suoi compagni di partito, e incalzato da Di Pietro che ha scovato i suoi fondi neri in Svizzera - aveva deciso di parlare. Incastrato dall'evidenza di una prova che Massimo Franti ha trovato nel suo ufficio - un appunto del libro mastro delle tangenti che dà conto dei soldi passati da Chiesa ai maggiori esponenti socialisti - l'ingegnere collabora, fa i nomi. E non solo: spiega a Di Pietro e al GIP Italo Ghitti come funziona il sistema di spartizione di appalti e tangenti, le quote divise per i partiti maggiori, e i modi in cui si truccano le gare.

In Procura si diffonde la sensazione che si sia superato il punto di non ritorno e, con le rivelazioni di Chiesa, il lavoro sommerge tutti... Anche Massimo Franti: per lui e gli altri della 'squadretta' di Di Pietro ci sono migliaia di riscontri da trovare, testimonianze da raccogliere, pagine e pagine di rapporti da stilare... Una montagna di lavoro. E bisogna smaltirlo nella massima segretezza, perché le elezioni sono vicine e Borrelli non vuole che l'inchiesta presti il fianco a strumentalizzazioni di sorta.

Le elezioni, già. Gli uomini della Lega Nord hanno la sensazione che il vento soffi a loro favore, e vivono con grande slancio gli ultimi giorni di una campagna elettorale che tiene col fiato sospeso il Paese. Pietro Bosco si lascia istruire da Bortolotti, che diventa il suo mentore all'interno del mondo chiuso del partito di Bossi. Grazie ai consigli di Gianni, Pietro comincia a inserirsi nel gruppo. E così si ritrova una notte a scrivere '*ROMA LADRONA*' con lo spray su un viadotto dell'autostrada, e il giorno successivo a improvvisare il suo primo comizio pubblico.

I primi secondi al microfono sono terrificanti. Pietro fa scena muta. Facce perplesse, mugugni, e un silenzio opprimente, ansiogeno. Quando il disastro sembra compiuto, però, Pietro fa come ha sempre fatto: smette di pensare e si butta. Si lancia in un discorso sul mondo che conosce, il rugby, e fatto sorprendente, la metafora risulta vincente. Quando sente gli applausi del pubblico, Pietro capisce di aver riacciuffato il proprio destino per i capelli. Appena in tempo. Gianni lo guarda, fiero del suo 'allievo'. Ma forse nei suoi occhi c'è qualcosa di più della semplice soddisfazione...

Quando le elezioni arrivano davvero, il 5 e 6 aprile, scavano una crepa nel muro portante della Prima Repubblica. Tutti i partiti tradizionali subiscono un pesante ridimensionamento. La vera vincitrice di queste elezioni è la Lega Nord. Ottanta uomini nuovi entreranno in Parlamento. E tra loro, due dei

nostri protagonisti: Gianni Bortolotti, come previsto. Ma anche, sorprendentemente, Pietro Bosco. Ce l'ha fatta. Il risultato elettorale è stato così eclatante che anche lui, l'ultimo in lista, sarà Deputato alla Camera. E qual è la prima cosa che fa? Va a cercare Giorgia, vuole dimostrarle che adesso è qualcuno, che giocano finalmente nello stesso campionato. Ma lei è introvabile...

Ha altri pensieri, Giorgia. Il suo amante, Michele Mainaghi, è nei guai. Il 27 marzo, insieme ad altri sei imprenditori, viene nuovamente interrogato in Procura: Chiesa l'ha accusato di avergli pagato una tangente. L'incontro con un leader socialista che doveva servire a sponsorizzare la causa di Giorgia in Rai, diventa in realtà l'occasione di esternare le sue paure. Mainaghi è legato a doppio filo a Chiesa e teme di finire nell'occhio del ciclone. Ma i vertici del PSI non sembrano preoccupati quanto lui delle conseguenze dell'inchiesta. Mainaghi va in crisi, si dimentica di Giorgia, hanno una lite furiosa, che spinge la showgirl nelle braccia di Leo...

Ma Leo non c'è. È stato invitato a una cena un po' misteriosa, insieme a Marcello Dell'Utri e Ezio Cartotto. I nuovi scenari post-elettorali sembrano tenere in grande agitazione il numero uno di Publitalia, e Cartotto è chiamato a fornire chiavi di lettura per decifrare la situazione. Leo è un pesce fuor d'acqua: non capisce perché lo stiano coinvolgendo in questa discussione, a lui che di politica non importa un bel niente. Ha altri problemi. Come liberarsi dal poliziotto che lo ricatta, Bruno Montanari, l'amico di Franti. O come affrontare la convivenza inattesa con sua figlia tredicenne, Viola, che si è installata in casa sua e che lui quasi non conosce.

È Viola che Giorgia troverà a casa di Leo, invece di lui. Tra le due scatta un'istintiva simpatia. Giorgia cucina qualcosa per Viola, si scambiano qualche confidenza. Ed entrambe finiscono con l'ammettere quanto poco sappiano di Leonardo Notte...

Il quale, per farsi perdonare, porta Giorgia all'Hollywood, a una serata piena di vip milanesi, gente dello spettacolo e del calcio. Van Basten festeggia una tripletta mentre l'interista Salvatores si consola con l'Oscar appena vinto con *Mediterraneo*. In quella babilonia Leo incontra un amico della Milano bene, Zeno Mainaghi. Gli presenta Giorgia, che Zeno non sa essere l'amante di suo padre...

E la sorella di Zeno, la nostra Bibi, si è ristabilita dall'overdose e riceve una visita inaspettata. Massimo Franti, l'angelo custode che l'ha portata in ospedale, torna a trovarla. Non riesce a togliersela dalla testa, e la cosa non dispiace affatto a Bibi, che gioca con lui, stuzzicandolo. Pensa di avere il

ragazzo in pugno. Ma non sa molte cose di lui. Non sa che è sposato. E soprattutto non sa che è un carabiniere, e che nel foglietto che Massimo ha scovato nell'ufficio di Chiesa c'è anche il nome di suo padre.

Ma è una scoperta che arriverà qualche giorno più tardi. Il 22 aprile, a risultato elettorale ormai acquisito, la Procura di Milano fa partire una raffica di avvisi di garanzia e di arresti: otto imprenditori che avevano vinto appalti grazie a Chiesa vengono accusati di corruzione aggravata. Tra questi, Michele Mainaghi. Bibi è in casa quando Massimo con altri carabinieri entra a prelevare suo padre. Si guardano, senza parole.

Mario Chiesa intanto è uscito. "Arresti domiciliari", annuncia Giulia Castello alla telecamera del TG5, fuori dalla Procura di Milano. Chiesa osserva i giornalisti con un'aria strafottente, ciancicando una gomma da masticare, e limitandosi a sorridere beffardo invece di rispondere alle domande. Dà perfino un buffetto a Giulia, quando lei insiste a incalzarlo, poi se ne va, senza rilasciare dichiarazioni. L'apparizione di Chiesa è il fatto più importante accaduto da quando Giulia è diventata l'inviata del nuovo telegiornale Fininvest davanti alla Procura. È lì tutti i giorni, insieme a un gruppo di colleghi maschi, che o la ignorano o la trattano come uno di loro, un maschio, appunto. La cosa non le dispiacerebbe se non fosse per **Luca Bernardini**, il più attraente tra i colleghi, l'unico che si è premurato di offrirle un caffè di benvenuto...

Altro caffè di benvenuto è quello che Di Pietro offre a Bruno Montanari. Massimo Franti se lo ritrova davanti in Procura: la buona notizia, inattesa, è che adesso saranno colleghi nella 'squadretta' della polizia giudiziaria di Mani Pulite. La cattiva è che Massimo non conosce le ombre della vita del suo amico. Ombre che gettano una luce sinistra sulle reali intenzioni di Bruno. O di chi, ai piani alti, ha deciso il suo trasferimento proprio lì dove Mani Pulite fa il suo corso.

Tempo di festeggiare. Questo fanno gli uomini della Lega Nord, in un party non-stop di tre giorni a Pontida. Il successo elettorale inebria tutti. Abbracci, cori da stadio, e alcool a fiumi. Qualche giorno dopo, i volti stropicciati dai postumi, Pietro Bosco, Gianni Bortolotti e tutti gli altri neoparlamentari della Lega, sono sullo stesso volo Alitalia. Il capo, Bossi, si alza, e arringa i suoi. *Stare uniti, non fare cazzate*. Ecco i primi due comandamenti. La silhouette nera dell'aereo si staglia tra le nubi.

Destinazione, Roma.

1992 - episodio 3

24 aprile – 23 maggio

Ed eccola, Roma.

La città eterna. Un altro pianeta, per i 'barbari' col fazzoletto verde del contingente leghista. Fin da subito, la nuova missione del soldato Bosco nella capitale si profila come la più difficile della sua giovane vita.

Il suo approdo in Parlamento è segnato dagli impacci di una palese inadeguatezza. Prima di tutto non ha la cravatta. E senza cravatta, Deputato o meno, alla Camera non si entra. Provvede Bortolotti a fornirgliene una all'ultimo momento, mentre Pietro sente già addosso gli sguardi ironici dei parlamentari di lungo corso, che individuano nella sua figura massiccia un facile bersaglio.

Le sale affrescate, le antcamere, il barbiere *ad hoc*, il Transatlantico, la *buvette*, e infine l'aula della Camera, coi sedili in legno in cui incastrarsi a fatica: è un territorio sconosciuto e ostile.

Ma il momento non è delicato solo per Pietro e il suo gruppo di neofiti del Nord. È tutto il Parlamento a entrare in fibrillazione quando, il 28 aprile, Francesco Cossiga si dimette da Presidente della Repubblica. Il futuro dell'Italia è un gigantesco punto interrogativo. Andreotti, indebolito dall'omicidio Lima, e il suo rivale Forlani si contendono il Quirinale scatenando una guerra interna alla DC.

Tensioni di altro tipo sono quelle che Massimo Franti capta all'interno della Procura più chiacchierata d'Italia. A Milano si è scatenato l'effetto domino. La confessione di Mario Chiesa ha rotto gli argini. Tra i primi a finire sotto torchio, Michele Mainaghi. Il grande imprenditore ha sofferto la pressione dei media e le poche notti di carcere preventivo. La famiglia ha cercato di sostenerlo, tutti tranne Bibi, che ha preso subito le distanze, ignorandolo. Un'assenza pesantissima, la sua, per uomo già provato dallo stress. In fondo, Bibi è sempre stata la sua preferita.

Sono le domande di Massimo Franti a farlo crollare. È lui, il giovane uomo che ha salvato sua figlia, che Mainaghi si trova davanti nella stanza 253. Di Pietro ha disposto i tavoli a ferro di cavallo e conduce numerosi interrogatori in contemporanea: gli indagati, come studenti esaminati dagli assistenti del professore, siedono ciascuno di fronte a un membro della 'squadretta' di Mani Pulite, che - mentre Di Pietro si muove senza posa da una postazione all'altra - rivolge loro le domande scritte dal PM. Ma Franti va oltre l'elenco, dimostrando un fiuto e una capacità di analisi psicologica che lo mette in luce agli occhi di Di Pietro. Franti intuisce che Mainaghi è sul punto di crollare, e bluffa, come ha imparato da Di Pietro stesso: questa volta, a ruoli invertiti, è il PM a reggergli il gioco, sbattendo davanti all'imprenditore un faldone di

documenti che in realtà non significano nulla, ma che fanno a temere a Mainaghi che i suoi segreti siano già stati svelati. Franti gli dà un'ultima, impietosa spinta, ricordandogli proprio sua figlia. Non ha voglia di rivederla? Non vuole tornare a casa? E Mainaghi vuota il sacco.

Ma il fatto che l'imprenditore abbia ceduto così in fretta insospettisce Di Pietro, che al termine dell'interrogatorio si confida con Franti: forse Mainaghi ha detto ciò che loro volevano sentire per delimitare il campo dell'indagine. Forse c'è altro che non voleva fosse scoperto...

La sera del giorno in cui esce dal carcere, Michele Mainaghi viene trovato in fin di vita. Tentato suicidio. O almeno è questo che pensa Giorgia Castello, la prima a trovare il corpo. Michele si è sparato nella sua *garçonnière*, lontano dagli sguardi dei familiari. Giorgia, che aveva ricevuto una telefonata disperata dall'imprenditore, lo trova in un lago di sangue, sul pavimento. Mainaghi non è morto, però. È in coma, con un proiettile in testa. Sconvolta, non sapendo cosa fare, Giorgia chiama la sorella, Giulia...

... E le regala uno scoop eccezionale. Giulia soccorre Giorgia e dà la notizia del tentato suicidio di Mainaghi prima che la polizia abbia stilato il rapporto ufficiale. Prima di tutti.

È così che lo scopre Bibi: dalle parole di Giulia Castello su Canale 5. In un attimo, il mondo crolla addosso alla ragazzina viziata. Le parole durissime che ha rivolto al padre nell'ultimo periodo le lacerano il cuore.

Massimo Franti, ossessionato dal pensiero di Bibi, vorrebbe aiutarla, starle vicino, anche per quietare lo strisciante senso di colpa che l'ha attanagliato: forse con Mainaghi è andato giù troppo pesante? Ma Bibi non risponde al telefono... e il lavoro preme, mai come ora. Massimo interroga Giorgia Castello, si fa rilasciare una dichiarazione accurata di quello che ha visto, di ciò che sa delle ultime ore di Mainaghi. Giorgia è sconvolta, e dopo qualche ora di interrogatorio Massimo la lascia andare a casa.

Fuori, ad attenderla, c'è la sola persona cui Giorgia si è sentita di chiedere aiuto. Leonardo Notte. Per un attimo, Leonardo e Massimo si fronteggiano, studiandosi. Leonardo si lamenta per il trattamento subito dalla sua amica: è sotto shock, non le hanno concesso di chiamare l'avvocato, ci manca solo che adesso il suo nome salti fuori, intima, allusivo. Franti respinge le accuse al mittente, hanno fatto soltanto il loro dovere. Guardandosi in cagnesco, Leo e Franti si separano. I loro destini torneranno a incrociarsi più avanti...

A Milano la situazione si surriscalda.

Il procuratore Borrelli vede arrivare l'onda anomala: dal 27 aprile c'è un arresto o un avviso di garanzia al giorno. Borrelli decide di affrontare

l'emergenza come altri Procuratori prima di lui – quelli di Torino contro il terrorismo e quelli di Palermo contro la mafia – cioè creando un pool. Un gruppo affiatato di magistrati che si divide le informazioni, la responsabilità e il rischio di un'inchiesta così scottante. Il procuratore capo e il suo vice Gerardo D'Ambrosio, specializzato in criminalità organizzata e reati contro la pubblica amministrazione, convocano i due migliori PM della Procura: **Piercamillo Davigo**, un asso delle procedure giuridiche, un mastino dalla battuta pronta e dalla reputazione granitica. E poi **Gherardo Colombo**, che dietro l'aria mite e stralunata nasconde la tenacia di chi ha tenuto testa a inchieste roventi come quella sulla Loggia P2. Ma i due magistrati tentennano. Sanno che Mani Pulite travolgerà le loro vite, e non sono convinti di voler pagare questo prezzo.

Mentre i due sostituti procuratori riflettono sull'offerta di Borrelli, Bruno Montanari riferisce le mosse del Capo Procuratore di Milano a un uomo dei Servizi Segreti. Quanti occhi sono puntati sul Palazzo di Giustizia?

Sotto controllo o meno, Di Pietro continua a caricare, a testa bassa. Nuovi avvisi di garanzia colpiscono bersagli di livello superiore: gli ex-sindaci di Milano Carlo Tognoli, e l' 'amico di Di Pietro' Paolo Pillitteri. Il confronto col PM è straziante, per "il Pilli", che cerca disperatamente una via preferenziale per limitare i danni, per guadagnarsi un trattamento di favore. Che puntualmente non arriva. Il 4 maggio, il PSI milanese viene commissariato. Due giorni dopo Massimo Franti va ad arrestare i cassieri occulti di PSI, DC e PDS: Radelli, Prada e Ferlini. E Giulia è presente al momento degli arresti.

"La torta è finita" titola il Corriere della Sera.

Mentre a Milano i socialisti affondano, a Roma i Leghisti vivono uno stato di grazia. Sono come Conquistadores nel Nuovo Mondo. E anche se hanno giurato di non lasciarsi contaminare da Roma ladrona, la calda primavera incipiente della Capitale, così luminosa e insinuante, fa effetto su alcuni di loro. Gianni Bortolotti, per esempio, finisce suo malgrado a cena ai Due Ladroni, uno di quei luoghi di ritrovo dei politici di mestiere. Abbassa la guardia una sera ed eccolo lì, tra democristiani dell'Irpinia, proprio lui, che per anni ha buttato merda sugli sprechi post-terremoto. Per un po' si diverte, suo malgrado, ma poi prevale il disagio. Meglio andarsene, non farsi contaminare. Ma prima di lasciare il ristorante bisogna riprendere la giacca.

E il guardarobiere napoletano che gli sorride è la visione più sconvolgente nella vita di Gianni Bortolotti. Che fugge via, smarrito. Si rifugia nel convitto di suore dove ha preso alloggio, davanti al Senato. Chiama la moglie, si confida, dice di sentirsi solo. Le chiede di venire da lui quanto prima, e lei si mette a ridere, intenerita da quella smania. Gli dice di stare tranquillo, si rivedranno fra tre giorni, quando lui tornerà a Varese per il weekend, come d'accordo. Gianni riattacca, apparentemente rasserenato. Ma la sera dopo i demoni tornano a

perseguitarlo. Ed eccolo di nuovo lì, da solo, a un tavolo dei Due ladroni. Gli occhi incautamente diretti verso il guardarobiere...

Neanche Pietro dorme sonni tranquilli, a Roma. L'ansia per l'esordio da Parlamentare si somma alla musica ad alto volume dell'appartamento di sopra. Una notte va a protestare, attaccandosi al campanello. Tutto si aspetta meno che ad aprire la porta sia un distinto signore dai capelli bianchi, un settantenne in abito di lino e sorriso smagliante, che fa tintinnare il ghiaccio nel bicchiere. **Gaetano Iodice**, Pietro ancora non lo sa, è un Senatore DC con quattro legislature all'attivo, sottosegretario con De Mita e con Andreotti: un politico navigato, un *viveur* incallito con la erre moscia da aristocratico napoletano, che ama intrattenersi con uomini potenti e bellissime donne molto più giovani di lui. Iodice non è scalfito dal cipiglio incazzoso di Bosco, anzi con un sorriso lo invita a unirsi al party. Lo ha riconosciuto, ammette, dopo che Pietro declina sdegnato. Lui è uno dei 'barbari', osserva divertito Iodice, ma vedrà che a poco a poco si ambienterà...

E si sta ambientando anche Giulia, nelle nuove vesti di cronista televisiva. Lo scoop su Mainaghi le ha fatto guadagnare la stima dei colleghi, e soprattutto quella di Luca Bernardini. Di fronte a un suo invito a cena Giulia non si tira certo indietro – quell'uomo le piace e per una volta la cosa sembra reciproca. Per l'occasione si è anche truccata e ha fatto un salto dal parrucchiere, seguendo il suo consiglio: l'apparenza conta. E, complice il vino, tutto diviene meravigliosamente semplice, come per Giulia non è mai stato. Dopo la cena si finisce a letto, e dopo, tra le lenzuola sfatte, si chiacchiera e ci si confida. Giulia gli rivela alcuni particolari inediti del tentato suicidio di Mainaghi: l'imprenditore si è sparato in un appartamento di cui la famiglia non era a conoscenza, e a trovare il corpo è stata la sua amante - solo in extremis si premura di evitare di fare il nome di sua sorella Giorgia. Bernardini è colpito. Secondo lui non è da Mainaghi, così attento al decoro, scegliere uno scannatoio come teatro di un gesto simile. Si congratula con lei per il fiuto da segugio, e Giulia gongola. Possibile che finalmente la vita abbia preso a girare per il verso giusto? No, non è possibile. Perché Bernardini la lascia lì, confessando di dover tornare dalla moglie.

E perché, poi, nella replica notturna di *Striscia la Notizia* Giulia si rivede in un fuorionda che la mortifica.

A rincarare la dose, il giorno dopo, lo stesso Bernardini rivela il 'suo' scoop sullo schermo del canale per cui lavora, insinuando che ci sia una verità ancora da scoprire dietro il tentato suicidio di Mainaghi.

Tentato e riuscito, perché dopo lunghi giorni di agonia al Fate Bene Fratelli - affidato alla cure dell'infermiera Monica, moglie di Franti - Mainaghi muore. Per Bibi è un colpo durissimo. Come per Giorgia, che adesso deve trovarsi un

nuovo protettore. E lo è anche per Franti, che inizia a nutrire dubbi sull'operato del pool: staranno facendo bene? Si può fare giustizia senza rovinare delle vite?

Il funerale di Mainaghi vede gran parte dei nostri protagonisti riuniti in chiesa, stipati tra cronisti, politici, curiosi. C'è anche Leo: abbraccia il vecchio amico Zeno e incontra Bibi dopo tanti anni, rimanendo colpito dalla sua bellezza. E dalla sua fragilità: a un certo punto, Bibi, distrutta, scappa via.

Incontra Massimo che è lì in borghese, in disparte. Non appena vede il suo angelo custode le chiede nuovamente di salvarla, di portarla via da lì. Massimo obbedisce, la carica sulla sua Golf, e i due si allontanano sotto la pioggia.

Finiscono a letto insieme, e per Massimo è un terremoto.

Ma ben altre scosse agitano il Paese.

Il 23 maggio 500 chili di tritolo fanno saltare in aria il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e la sua scorta sull'autostrada di Capaci.

Davigo e Colombo sentono di non poter rifiutare la chiamata alle armi.

È la nascita del pool.

1992 - episodio 4

24 maggio - 26 giugno

L'elezione del Presidente della Repubblica si svolge in un clima teso e incerto. Con la spettacolare uccisione di Falcone la Mafia ha dichiarato guerra allo Stato, che adesso appare tramortito e vinto. Il 25 maggio, il neo eletto Oscar Luigi Scalfaro si trova alla guida di un Paese colpito al cuore.

Anche la famiglia Mainaghi, dopo la morte del patriarca, tenta di alzare la testa dalle macerie. Ma non è facile. I beni bloccati, le fabbriche ferme, i soldi svaniti. Mentre Adelaide, la madre, si rifugia negli psicofarmaci, Zeno e Bibi devono reinventarsi un'esistenza. Il primogenito tenta di prendere in mano l'azienda, ma difetta di carisma e autorità. È insicuro, debole, succube dell'immagine paterna, specie ora che questa è venuta a mancare.

Bibi è diversa. Spirito di ribellione e libertà di pensiero sono sempre stati la sua forza. È questo che il padre ammirava in lei, nonostante i conflitti sempre più violenti. È infatti a Bibi, a lei sola, che l'avvocato di famiglia rivela le disposizioni paterne in merito al Gruppo, con le quali Michele Mainaghi designa sua figlia Beatrice a capo dell'azienda.

Presidente. Come suona strana quella parola.

Bibi è smarrita. Che c'entra lei? Quel ruolo è sempre spettato a Zeno. Lei ha appena ventidue anni e nessuna preparazione. La laurea gliel'ha comprata il padre, come tutto il resto. Non ha mai fatto nulla da sola, Bibi. La vita è sempre stata facile, scintillante e leggera come in un romanzo di Fitzgerald. Come può pensare di assumersi una responsabilità così grande?

Ma le novità non sono finite. L'avvocato le rivela l'esistenza di un cospicuo patrimonio in fondi neri custoditi alle Cayman, a cui la Procura non è ancora risalita. Soldi, tanti soldi, che potrebbero risolvere ogni problema. Ridare ossigeno al Gruppo e farlo ripartire. Bisogna solo andare a prenderli. E il compito spetta a Bibi.

Fondi neri. Con che provenienza? chiede Bibi sempre più confusa. L'avvocato scuote appena la testa – meglio non saperlo.

L'impulso immediato è quello di tirarsi indietro e tornare alla vita facile – che è sempre più difficile, visto che tutti quei beni che riempivano di lusso le sue giornate meravigliosamente vuote adesso hanno i sigilli della Procura.

E rimuovere, rimuovere, rimuovere. Ma il tarlo le scava dentro.

Chi era davvero suo padre? Cosa c'è dietro a quei soldi? È per quelli che è morto? E adesso, lei cosa deve fare?

Non può parlarne con nessuno. Non con suo fratello, che reagirebbe malissimo nel sapere di essere stato scalzato alla guida del Gruppo. Né con sua madre, svanita in una dolce nube di Prozac. Né certamente con Massimo Franti.

Eppure il tenente al servizio di Di Pietro è, paradossalmente, l'unica persona che Bibi voglia vedere. La sua aria da ragazzo sano, il carattere fermo, serio, così diverso dai nevrotici che in genere frequenta. È di questo che Bibi ha bisogno, ora.

Ma è Massimo a tirarsi indietro. Nonostante gli costi tutta la fatica del mondo. Da quella notte di sesso, Bibi è diventata un'ossessione. E dalle ossessioni bisogna stare alla larga: troppo pericolose. Massimo si conosce, e per questo si teme. Un uomo come lui, all'apparenza ben piantato per terra, è in realtà pronto a spiccare il volo. Di' soltanto una parola e io sarò perduto. Ma Bibi quella parola non la dice. Perché lo rispetta. O perché, come pensa Massimo, lui non è che un capriccio, l'ennesimo di una vita.

Per questo la manda via. Anche se tutto dentro di lui dice *Resta con lei*.

Si ripete che è un uomo sposato. E che Bibi è la figlia di un malfattore su cui sta indagando.

Fuggire, fuggire, fuggire.

E cacciare la testa nel lavoro, che ce n'è tanto bisogno, ora.

La morte di Falcone ha sconvolto tutti, in Procura. E, come accade nei momenti di dolore e di perdita, chi rimane si stringe e si avvicina. Persino Di Pietro, sempre così solitario e ombroso, prende confidenza con Franti. Ogni mattina Massimo lo passa a prendere con la sua vecchia Golf per accompagnarlo in Procura, e quei tragitti diventano l'occasione per due chiacchiere informali.

Dopo la strage di Capaci al PM di Mani Pulite è assegnata una scorta, ma Di Pietro non vuole salire in macchina con *quelli*. Non li conosce, non si fida. Teme che possano fare il doppio gioco e passare informazioni a Roma, al capo della polizia Parisi, amico di Craxi.

E così va in Procura insieme a Massimo, sulla sua Golf scassata, e spesso la gente per strada lo riconosce oltre il finestrino, e saluta, lo incita, gli grida di continuare così, di metterli tutti in galera. La gente è con noi, dice Di Pietro. Ma non durerà per sempre...

Pietro Bosco, intanto, non vive un momento facile. L'ennesimo passo falso nella scomoda veste di parlamentare gli fa prendere una decisione radicale: basta figure di merda. È il momento di imparare davvero a stare in quel mondo, prima di finire archiviato in fretta come uno degli errori politici di Bossi. E visto che non può contare sull'aiuto di Bortolotti - troppo impegnato a frequentare i Due Ladroni, abitudine che ha iniziato a scatenare i mugugni dei compagni di partito - a Pietro non resta che rivolgersi al vicino di casa, Gaetano Iodice.

Il gaudente democristiano accetta la sfida, divertito dall'ironia della situazione - un *uomo nuovo* come Pietro Bosco a lezione da lui, tipico esponente della Prima Repubblica in declino. Così, ogni sera, dopo le sedute in Parlamento, con il suo accento partenopeo e blasé da intellettuale della Magna

Grecia, Iodice impartisce ripetizioni di politica a Pietro attraverso metafore spiazzanti ed efficaci.

Per uno che trova la strada della politica, c'è un altro che la perde.

E si perde.

Gianni Bortolotti esce dall'ennesima cena solitaria ai Due Ladroni con il cuore in tumulto... quando nella tasca del cappotto trova un regalo inatteso. Un foglietto con il numero di telefono del guardarobiere. Gianni se lo rigira tra le mani, in preda a opposte pulsioni, entrambe fortissime. Chiamare quel numero o stracciare il biglietto?

Nel dubbio, meglio concentrarsi sul lavoro. Ricordarsi chi è e da dove viene. Stringersi al capo, al vecchio amico Umberto.

Il quale, in questi giorni, decide di alzare il tiro.

Mentre si sta formando il governo Amato, il *Senatùr* lancia il suo ultimatum. Se l'Esecutivo rifiuterà le riforme volute dalla Lega ci sarà una sparatoria generalizzata. Al Nord, annuncia, stanno oliando i kalashnikov.

A suo modo, anche Giulia dissotterra le armi. E le usa contro Luca Bernardini, colpevole di essersela portata a letto solo per carpirle informazioni e rubarle lo scoop. Bernardini, però, è una di quelle sorridenti facce di bronzo (diciamo così) con cui è impossibile litigare. Dice di non meritarseli, gli insulti di Giulia. Anzi, è perfino indignato... Il sesso con lei, dice, è stato meraviglioso, e privo di un secondo fine. Quanto allo scoop, be', sulla scia dei magistrati, anche i giornalisti hanno formato un pool: le informazioni vanno condivise tra colleghi, è così che funziona. Giulia, non del tutto convinta, decide di sopassedere - anzi, di *sopravvolare*, come il tormentone di *Avanzi* - e perdonare Bernardini.

In fondo il lavoro sta andando alla grande.

A causa del fuorionda trasmesso da *Striscia*, infatti, si trova a godere di un'improvvisa quanto inaspettata notorietà. Quello che credeva essere un imbarazzante incidente di percorso è la chiave di volta del successo. Per strada la riconoscono, è diventata una star del piccolo schermo. Paradossalmente, è toccato a lei realizzare il sogno che era di sua sorella Giorgia.

Che invece, rimasta sprovvista di un protettore, si ritrova senza lavoro: la trasmissione non le ha rinnovato il contratto e adesso è alla ricerca di un nuovo ingaggio. Ma per una volta non è la carriera al centro dei suoi pensieri. Da qualche giorno, Giorgia si è accorta di una novità sconvolgente. Si è innamorata. O almeno crede.

È un sentimento con cui non ha grande confidenza, e fatica a riconoscerne i sintomi. Eppure, se la notte si ritrova a pensare a Leo, se ha voglia di chiamarlo in ogni momento della giornata, di condividere con lui tutto quello che le capita, be', qualcosa vorrà dire.

Buffo. Leo era sempre lì, a portata di mano, eppure non l'aveva mai guardato con quegli occhi. E se lei adesso sente di amarlo – per quanto la cosa le suoni strana e indicibile – è certa che anche Leo provi lo stesso.

Perché sono lo specchio l'una dell'altro. Anime gemelle, nel senso più vero del termine. Che non vuol dire legate, ma semplicemente uguali.

Leonardo Notte, nel frattempo, ignaro della piega sentimentale della sua migliore amica, ha altri pensieri per la testa. È stato arruolato a tempo pieno da Dell'Utri. E quando il capo chiama, un buon soldato di Publitalia non può che scattare sull'attenti. Le cose si stanno muovendo, lo informa Dell'Utri. È il momento di dare un'accelerata. Bisogna sondare le intenzioni di voto di imprenditori, associazioni, rappresentanti di categorie su tutto il territorio. Bisogna attrezzarsi per il futuro, capire dove si sta spostando l'elettorato, il Paese. Insomma, c'è da creare il terreno per una forza nuova. È questo il compito a cui Leo è chiamato. Un compito enorme, ambizioso, accattivante. E segreto. Perché, gli comunica il capo, bisogna sfuggire ai radar degli uomini forti Fininvest Letta e Confalonieri, fortemente contrari a portare la politica in azienda. E Leo quel compito lo accetta. Per un venditore come lui, cosa c'è di più stimolante dell'idea di vendere un sogno?

Ma non si dimentica di Giorgia. Dopo i duri colpi che ha subito – la morte della madre, del suo amante, e infine la perdita del lavoro – Leo sente di doverle stare vicino e aiutarla. Per questo la invita a cena, annunciandole una sorpresa.

Giorgia è raggiante. Sente che è giunto il momento in cui il suo amico le dirà che qualcosa è cambiato.

Ma non è questa la sorpresa che Leo le ha preparato.

Eccolo arrivare al ristorante in compagnia di un sessantenne bolso, un produttore che può farle molto comodo, le sussurra all'orecchio. Il sorriso limpido di Leo tradisce la sua assoluta buona fede: è convinto di starle facendo un piacere. Non è sempre così che è andata tra loro? L'amicizia è anche scambio di favori, e quelli Leo non li ha mai lesinati. Il pensiero di aver tradito le aspettative di Giorgia, di averle spezzato il cuore, non lo sfiora nemmeno. Per quanto ne sa lui, Giorgia non ce l'ha neanche, un cuore. Ed è questo che li rende così intimi.

Quando abbandona i due al tavolo a causa di un fantomatico impegno improvviso, nello sguardo di Giorgia si allunga un'ombra scura.

Rimane lì, con la morte nel cuore che ha appena scoperto di avere, a sorbirsi i vaniloqui del vecchio produttore, mentre Leo veleggia in Porsche verso nuove avventure.

Si fa largo all'ingresso del Plastic, dove una ragazza ubriaca e strafatta sta tentando di sedurre il buttafuori che non vuole farla entrare. Leo passa oltre, incurante, ma poi mette a fuoco. È Bibi.

All'apice di un processo di autodistruzione, iniziato dopo l'incontro con l'avvocato. Da quel giorno Bibi è andata ancora di più in crisi.

Cosa fare di se stessa e della propria vita? Domande a cui non ha trovato risposta, si direbbe a guardarla adesso, ridotta in quel modo.

Leo interviene, la sottrae a quella situazione imbarazzante, la prende sottobraccio e la porta via. Vagano nella notte, mentre la sbronza di Bibi cede il passo alla tristezza. Non conta quello che è stato. Il passato è passato. Questo le dice Leo, che sembra quasi parlare a se stesso. Quello che di sbagliato c'è stato, lasciatelo indietro. Scordatelo. La tua vita è una pagina vuota. Come si diceva ai tempi del Punk, *The future is unwritten*. Il futuro non è scritto. Lo scriverai tu, da domani, dopo una bella doccia e un caffè forte. Ti guarderai allo specchio e deciderai che persona vuoi essere.

Bibi si ritrova ad annuire. Cazzo se quell'uomo è convincente.

Lo è anche Bernardini.

Giulia se lo ritrova sul pianerottolo di casa, faccia da cane bastonato, borsone in spalla. La moglie lo ha lasciato, non ha un posto dove andare. Giulia sospira e lo lascia entrare. Gli apre il divano in salotto, è lì che dormirà... Ma Bernardini ha altri piani. Le va vicino e inizia a baciarla.

Ci risiamo, pensa Giulia. Resistere? Cedere?

Inutile dirlo, Giulia cede.

Ha ceduto anche Bortolotti. Quel numero di telefono lo ha chiamato.

Il guardarobiere, Sandro, gli ha dato appuntamento in un pratone sulla Casilina - periferia del mondo, per uno come Gianni.

E lì, sull'erba secca, sotto una luna enorme, consuma con Sandro un amplesso avido. Bellissimo. E sconvolgente. Alla fine Gianni scappa via, devastato, in preda ai sensi di colpa e a una massiccia crisi di identità. Torna al convitto di suore, e si trincerava nella cappella a pregare.

Mio Dio mi pento e mi dolgo. Con tutto il cuore.

Tutto?

1992 - episodio 5

17 giugno – 18 luglio

Bibi è uscita turbata dall'ultima notte. È un doloroso momento di transizione, dall'esito incerto. Ma in lei rimane una briciola di forza: sono state le parole di Leonardo a dargliela. Ha questa dote, Leo, di saper infondere fiducia e sicurezza. L'ha accompagnata a casa ed è rimasto con lei, come presenza silenziosa, mentre Bibi cercava di reggere un altro urto: un aspro litigio col fratello Zeno, che ha appena scoperto di essere stato scalzato alla guida dell'azienda. Zeno lo trova profondamente ingiusto, Bibi non ha mai fatto nulla per meritare il posto di presidente, è soltanto una ragazzina viziata e ipocrita. Parole pesanti, che forse segnano per sempre il loro rapporto. Ma Bibi non cede. Dice di aver bisogno di tempo per prendere una decisione. E lui, Zeno, dovrà accettarla, qualunque essa sia. Il passato va dimenticato, conclude Bibi, usando le parole di Leo. È soltanto il domani a contare.

Lo stesso concetto che sbatte in faccia a Massimo, quando lui la cerca, pentito per averla trattata con freddezza l'ultima volta che si sono visti. Di fronte a lui, Bibi sembra una donna nuova: sta per incontrare il direttore della banca di famiglia e si è vestita per l'occasione: *tailleur*, look e contegno da grande manager. Massimo è spiazzato da questa visione, non l'ha mai vista così. Bibi ribatte di non sapere ancora chi è, ma di volerlo scoprire in fretta. E anche lui dovrebbe fare lo stesso, sentenzia, liquidandolo.

È in quel momento che, alle spalle di Bibi, arriva Leonardo. Tutto bene? le chiede, con un sottinteso: se questo tizio ti sta importunando, ci penso io.

Ma tu chi sei? ribatte Massimo, sbalestrato. Bibi ormai è sparita dentro, e lui è rimasto solo con Leo. Un amico, così si definisce Leo, soltanto un amico che vuole il bene di Bibi. E invece lui, Massimo, cosa vuole? Che c'entra un carabiniere di Di Pietro con la figlia di Mainaghi, un uomo che proprio Mani Pulite ha spinto al suicidio?

Massimo reagisce con decisione a quelle insinuazioni, ma Leo, con il solito *aplomb*, lo irride: che intende fare, sbattere a San Vittore anche lui, solo perché ha osato contraddirlo?

Che cosa vuole veramente da Bibi?

Una domanda che scava in profondità. Come quelle che attanagliano Gianni Bortolotti quando scende dall'aereo che l'ha riportato al Nord, a casa, dalla sua famiglia. In salvo. Ciò che ha fatto a Roma l'ha troppo scosso, e ora è in piena reazione di rifiuto. Vuole dimenticare, cancellare quell'episodio dalla propria mente. Per questo inscena una perfetta recita. Finge di essere ancora un marito modello. E la notte prende dei sonniferi per dormire. Ma la sua maschera presto rivela delle crepe. Sua moglie le nota. Che cos'è successo a Roma? Perché

qualcosa non va, è troppo evidente. Lei lo conosce bene. O forse no, pensa tra sé Gianni, Olivia non mi conosce. Neanche io conosco me stesso. Gianni sa cosa vuole, ma ha una paura tremenda del prezzo da pagare per ottenerlo...

A Pietro, invece, sembra di ottenere tutto senza sforzo, per la prima volta nella vita. Dell'assenza di Gianni quasi non si è accorto: è troppo preso ad applicare le preziose lezioni di Iodice alla sua attività in Parlamento. Trovati una nicchia, era uno dei consigli dell'esperto democristiano, fai credere agli altri di essere indispensabile per qualcosa. Qualunque cosa, anche poco importante, ma fa' in modo che diventi tua e solo tua. Devi imbullonare la tua poltrona al pavimento, così anche nella tempesta non vieni disarcionato. Detto fatto: in una riunione di partito che deve designare i membri leghisti delle varie commissioni parlamentari, Pietro mette sul piatto il suo curriculum da reduce. Lui ha vissuto la guerra sulla propria pelle. Sa quali sono i problemi, le torture, e ha molte idee su come rimediare. Questo non è vero, ma non importa: a Bossi sembra una buona idea nominarlo rappresentante della Lega nella Commissione Difesa. E ora Pietro non è più un semplice Deputato, è salito di un gradino: ha un posto in Commissione. Felice per il successo appena ottenuto, non vede l'ora di informare Iodice e godersi l'ennesima festa che l'anziano guru ha organizzato nel suo appartamento. Bisogna brindare. Ma a casa di Iodice, tra dozzine di invitati, un volto spicca tra tutti.

Giorgia.

Sì, è proprio lei, in compagnia di un elegante signore di mezz'età, il produttore sessantenne che le ha presentato Leo per farle fare carriera. Pietro si fa avanti, forte della propria identità nuova di zecca. Ora può presentarsi a Giorgia al massimo del fulgore. La prende da parte, praticamente rubandola al suo accompagnatore, cosa che strappa un sorriso a Iodice, sempre divertito dagli intrallazzi sentimentali altrui.

Giorgia è spiazzata, all'inizio nemmeno lo riconosce. Non si aspettava di incontrarlo lì a Roma, e non così, in giacca e cravatta, tirato a lucido. Un uomo di potere. Un Onorevole, addirittura. Ne ha fatta di strada, da quel bagno del pub. Quanto a lei, Pietro la vede triste. Meno sicura di sé di quanto ricordasse. Ma una cosa non è cambiata.

La desidera ancora. Con tutto se stesso.

Le propone di andare via insieme, ma Giorgia tentenna. Non vuole bruciarsi le sue occasioni: giusto domani il produttore le deve presentare un potente funzionario televisivo. Pur esitando, declina la proposta.

Ma ad attenderla c'è un'amara sorpresa. Il produttore è tutto fumo e niente arrosto. Se la scopa e rimanda di continuo l'appuntamento con il funzionario a cui dovrebbe raccomandarla. E un mattino Giorgia scopre che quel funzionario è stato appena trasferito, non si occuperà più di show televisivi. S'infuria col produttore, che resta impassibile, quasi divertito. Lui sapeva già tutto. Voleva

solo divertirti un po' con lei, che male c'è? Giorgia ha puntato sul cavallo sbagliato. Per lei è un colpo terribile.

Sua sorella Giulia, all'esatto opposto, vive per la prima volta l'euforia di una storia d'amore che funziona. Sta accanto a Luca Bernardini per tutto il giorno, e quando finalmente se ne vanno dal Palazzo di Giustizia hanno ancora voglia di stare insieme, di rilassarsi, di fare l'amore. Sembrano proprio una coppia perfetta. Niente può turbare il loro idillio.

Nemmeno il campanello che suona a mezzanotte, e Giorgia in lacrime sul pianerottolo. Potrebbe ospitarla, solo per qualche giorno?

Giulia capisce che il momento è grave. E la confessione di Giorgia la commuove. Dice di aver sbagliato tutto, di voler cambiare vita. Basta con gli uomini. Si tratta solo di trovare quello giusto, le dice Giulia, col suo cuore generoso. Certo, la ospiterà volentieri, e la aiuterà a rimettersi in piedi. Ora le lacrime di Giorgia sono di sollievo: la ringrazia, tenendola stretta in un abbraccio.

Un'altra donna in lacrime è quella che vede Massimo Franti, quando fa scattare la manette ai polsi di Andrea Parini. A disperarsi è la moglie del segretario lombardo del PSI, l'ennesimo politico che finisce a San Vittore. Mani Pulite corre a pieno regime. Massimo lavora 18 ore al giorno. Ma il momento peggiore della giornata è la sera. Quando torna a casa, e i dilemmi lo tormentano. La crisi con sua moglie si approfondisce. È innamorato di Bibi, ma non sa se potrà vivere questo sentimento. Anche perché deve indagare sulla sua azienda. C'è da perdere la testa.

Soprattutto quando anche la Procura smette di essere un posto sicuro. Di Pietro ha appena ricevuto una chiamata da Roma, da Parisi in persona. È arrivata un'informativa dai Servizi. C'è una lista di obiettivi della Mafia. E il suo nome è in cima a quella lista. Non c'è scelta, dice ai colleghi e ai sottoposti. Deve lasciarli da soli. Deve sparire per un po'.

Il campanello di Giulia Castello suona di nuovo. Stavolta è Luca, il visitatore. Ma ad aprirgli la porta non è Giulia, è Giorgia. Uno stacco di gambe che attira inevitabilmente lo sguardo del reporter.

E tu chi sei? si chiedono, in contemporanea.

La sorella. Il fidanzato. E all'unisono si mettono a ridere.

Giulia non c'è, torna poco dopo, stanca ma felice dopo una giornata di lavoro intenso, il solito accurato report sugli sviluppi di Mani Pulite. Sempre più gente la riconosce per strada, e oggi qualcuno le ha perfino chiesto un autografo: una ragazzina, che, serissima, le ha detto di voler fare la giornalista, da grande. Voglio diventare come te, le ha detto. C'è da essere orgogliosi. Giulia apre la porta di casa pronta a raccontare l'aneddoto ma le parole le restano strozzate in gola.

Giorgia sta scopando con Luca sul divano.

Un attimo di silenzio atroce. E poi le grida di Giulia. L'urlo rabbioso di un cuore tradito nel modo più umiliante. Via, fuori di qui, tutt'e due. Andatevene. Non voglio più vedervi. Mai più.

Mai più.

Aeroporti. Jet dell'Alitalia in volo.

Da Milano a Roma, Bortolotti e Giorgia.

Da Milano ad Amsterdam, Antonio Di Pietro. Lì dovrà cambiare volo e imbarcarsi per una località segreta, usando un falso passaporto preparato dalla polizia, a nome Mario Canale.

Bortolotti ha deciso. Il demone è più forte di lui. E forse non è un demone, è il vero Gianni che preme per uscire. Perché non assecondarlo? I giorni a casa con la moglie sono stati terribili. Quale sarà la sua nuova vita non lo sa ancora, ma di sicuro quella vecchia è finita. Quella sera va da Pietro. Ha bisogno di vederlo. Negli ultimi tempi ha pensato spesso a lui. Da quando ha fatto sesso con Sandro gli si è sbloccato qualcosa dentro. E anche l'affetto per Pietro ora gli appare sotto un'altra luce. Non può dirgli ciò che prova, ma forse possono trascorrere una serata insieme, uscire a bere qualcosa... Chi lo sa, cosa può succedere, poi. Ormai Bortolotti è aperto a tutto.

Anche Massimo ha deciso.

Mentre, a Roma, Gianni guarda Pietro negli occhi con un'intensità crescente... a Milano Massimo corre dalla donna che ama. Non m'importa chi sei, dice a Bibi, io ti voglio. E Bibi accetta il suo abbraccio... nell'esatto momento in cui, a Roma, la mano di Gianni si avvicina a quella di Pietro...

E qualcuno bussa alla porta.

È Giorgia.

Mentre Gianni, contrito, si dilegua, Giorgia abbraccia Pietro. Di te mi fido, gli dice.

Tonino Di Pietro invece non si fida. Arrivato ad Amsterdam, non si presenta all'imbarco dell'aereo che dovrebbe prendere. Ne prende un altro, diretto in Costa Rica.

Ora nessuno sa dove trovarlo.

Come prosegue la serie?

1992 - personaggio per personaggio

Massimo Franti

33 anni, carabiniere.

Massimo Franti è il protagonista della nostra linea di *detection*, l'eroe in divisa che agisce nel cuore della Procura di Milano durante l'inchiesta Mani Pulite. Le sue vicende personali s'intrecciano continuamente con i fatti storici di cui egli è testimone privilegiato. La sua stima per Di Pietro e gli altri magistrati del pool è infinita, il suo senso dello Stato solido e a prova di corruzione... Eppure Massimo deve affrontare due problemi di difficile soluzione, per un uomo corretto come lui. Entrambi sono emersi nella prima metà della serie: il primo è che il suo 'amico' in Procura, Bruno Montanari, è in realtà un infiltrato, al servizio di poteri occulti. E poi, naturalmente, c'è Bibi. Massimo si è innamorato come un ragazzino. E non si tratta solo del dilemma morale di un marito fino ad allora sempre fedele. Il problema è che Bibi è l'erede di un grande patrimonio bloccato per via dell'indagine cui Massimo sta lavorando... Soldi sui quali si addensano sospetti pesanti: Mainaghi aveva fatto affari con la criminalità organizzata? È stato davvero un suicidio, il suo? Domande cui è difficile dare una risposta, anche perché Di Pietro, dopo le minacce di morte cui è stato fatto oggetto, è precauzionalmente scappato all'estero.

episodio 6

17 luglio – 18 agosto

La storia d'amore con Bibi giunge al suo apice, all'inizio di questo episodio. Bibi ricambia i suoi sentimenti, e Massimo è così felice che non ha paura di affrontare le conseguenze con Monica... che lo lascia. Ma a Massimo sembra non importare. Finché non scopre l'esistenza di un tesoro di fondi neri di Mainaghi in un paradiso fiscale. Da dove arrivano quei soldi?

Quando affronta Bibi – che sta sempre più prendendo le redini degli affari di famiglia – lei lo prega di nascondere ciò che ha scoperto, di darle almeno il tempo di sistemare le cose in azienda, altrimenti lei e suo fratello perderanno tutto. Franti per la prima volta esita. Sta per cedere alla richiesta di Bibi... Ma alla fine un fatto atroce, che il 19 luglio sconvolge tutta l'Italia, cambia le cose. Paolo Borsellino resta ucciso nella strage di Via d'Amelio. Di Pietro torna in Italia, sconvolto. Le minacce che hanno portato alla morte del collega sono le

stesse per le quali lui era fuggito all'estero. In Procura girano voci strane, qualcuno mormora che non si tratti solo di Mafia, stavolta. Scosso, Massimo si rifiuta di aiutare Bibi. Il suo senso morale glielo impedisce. Sa di perdere così la cosa a cui tiene di più, ma non può farci niente. Non riuscirebbe più a guardarsi allo specchio. Rivela la sua scoperta al pool. Bibi, infuriata, lo lascia.

episodio 7

19 agosto – 19 settembre

Il 23 agosto Bettino Craxi comincia su l'*Avanti!* i corsivi contro Mani Pulite e preannuncia un dossier su Di Pietro. Il 2 settembre si uccide a Brescia Sergio Moroni, un importante membro del PSI, indagato per corruzione da Di Pietro. Moroni si spara in bocca con un fucile nella cantina del condominio dove abita con la moglie e la figlia, Chiara: lo trovano, attorno alle 20, la donna di servizio e l'autista. Chiamano i carabinieri. Massimo è tra i primi ad arrivare sul posto. E quello che vede lo sconvolge. Moroni ha lasciato alcune lettere indirizzate a parlamentari del suo partito, lettere che i carabinieri subito sequestrano. Massimo, toccato da quel suicidio - che riverbera in lui quello del padre di Bibi, per cui ancora avverte un senso di colpa - agisce d'impulso.

Consegna quelle lettere a Giulia Castello, una dei tanti giornalisti che incrocia ogni giorno davanti alla Procura. E Giulia rende pubbliche le lettere. Si solleva un moto d'indignazione generale. Craxi, toccato duramente dalla morte del compagno di partito, parla di 'clima infame'. Per la prima volta una parte dell'opinione pubblica se la prende col pool di Mani Pulite. E Massimo sconta l'errore di aver avvertito Bibi della sua scoperta dei fondi neri: quando i magistrati di Milano ne verificano l'esistenza presso la banca delle Cayman, i soldi non ci sono più. Bibi li ha fatti sparire. Di Pietro capisce che la giovane Mainaghi è stata avvertita da qualcuno. Massimo non ha il coraggio di rivelargli che è stato proprio lui a informare l'indagata, dandole il tempo di preparare un'efficace contromossa.

episodio 8

20 settembre – 16 ottobre

Con Bibi ormai è guerra aperta, lei si sta legando sempre più a Leonardo, e Massimo è a pezzi. Soffre in silenzio. È allo sbando, vive da solo, in hotel. Mosso a compassione, Bruno Montanari si offre di ospitarlo a casa sua, e Massimo accetta. E poiché il suo privato è in frantumi, si butta anima e corpo nel lavoro. Di Pietro, commosso dalla sua dedizione, lo elegge a suo pupillo.

L'inchiesta del pool intanto va a gonfie vele: il potere politico vacilla sotto i colpi degli avvisi di garanzia di Mani Pulite. Il 28 settembre uno dei triumviri del C.A.F., Arnaldo Forlani, getta la spugna: si dimette da segretario della DC. Più avanti, il 15 ottobre, dalla Procura partono avvisi di garanzia a Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo PSI, e a Severino Citaristi, cassiere nazionale della DC. Ma Di Pietro non è tranquillo. La morte di Borsellino l'ha segnato nel profondo. Il PM sta diventando paranoico, teme il dossier contro di lui annunciato da Craxi. Chiede a Massimo se si può fidare degli altri uomini della sua 'squadretta'.

E Massimo per la prima volta fa uscire i suoi dubbi su Bruno Montanari. Ha scoperto qualcosa, vivendo con lui, che gli ha insinuato un terribile sospetto. Montanari ha fatto un passo falso: distrattamente, ha mostrato di conoscere un dettaglio sul caso Mainaghi/fondi neri che solo Franti poteva sapere. Di Pietre gli chiede di stare alle costole del collega, e Massimo si mette subito all'opera. Studia i movimenti di Bruno, lo pedina. Lo vede aggirarsi dalle parti dell'Autoparco di Milano, incontrarsi con strani figuri, per nulla rassicuranti. È evidente che Bruno fa il doppio gioco, ma per chi? E poi, in piena notte, Massimo lo vede incontrarsi con Leonardo Notte. Un litigio. E poi Leo che china il capo. Leo, l'amico intimo di Bibi. Che cosa c'è sotto?

Una volta informato, Di Pietro fa due più due: dev'essere stato Montanari ad avvertire Beatrice Mainaghi dell'indagine, magari tramite quel suo amico, Notte. A questo punto Massimo confessa: è colpa sua. Dice tutto della sua storia d'amore con Bibi, fino a quel momento tenuta nascosta. Di Pietro va su tutte le furie, lo caccia via dal suo ufficio. Massimo teme che per lui sia finita.

episodio 9

17 ottobre – 17 novembre

Il giorno dopo, però, la bufera passa. In un singolare ribaltamento dei ruoli, è Di Pietro che passa a prendere Massimo per andare al lavoro. Il PM ha apprezzato la sua sincerità, per quanto tardiva, e dice di aver bisogno di lui. Si fida ancora. Insieme andranno avanti sul caso Mainaghi/fondi neri: Bibi è nel mirino. Ma la giovane imprenditrice sfrutta la notizia della morte per infarto di Vincenzo Balzamo, avvenuta il 2 novembre, per scagliarsi contro il pool in una conferenza stampa dove si definisce una 'vittima di guerra'.

Un altro avversario da affrontare, per Massimo, è Bruno Montanari. La prossima mossa è farlo uscire allo scoperto, chiedergli conto delle sue attività segrete... Senonché accade qualcosa di imprevisto.

Bruno scompare nel nulla.

1992 - personaggio per personaggio

Leonardo Notte

38 anni, dirigente Publitalia.

Leonardo Notte, elegante, sexy, distaccato, è l'anima nera della serie. Grazie alle sue doti di venditore ha scalato le vette di Publitalia fino a diventare uno dei pupilli del capo, Marcello Dell'Utri. Che lo ha scelto per affiancarlo in un'impresa difficile e ambiziosa: creare il terreno per una nuova forza politica. Mentre muove i primi passi nel mondo del potere, Leo si ritrova a pensare sempre più spesso a Bibi. Quella ragazza gli ricorda qualcuno, una donna che viene dal suo passato, di cui nessuno sembra conoscere nulla. Perché - a questo punto della serie ormai è chiaro - il sorriso da venditore di Leo nasconde qualche scheletro. È per tenerlo ben chiuso in un armadio che Leo paga Bruno Montanari, poliziotto che lo tiene sotto ricatto. Ma la posta in gioco si appresta a salire...

episodio 6

17 luglio - 18 agosto

Leo ha preso posto nell'ufficio accanto a quello di Dell'Utri, all'ultimo piano di Palazzo Cellini, con vista sui prati ben tosati e le fontane scenografiche di Palazzo dei Cigni, a Milano 2. Da qui, in una calura estiva opprimente, tre piani sopra i suoi colleghi di una volta, si ritrova ogni giorno a studiare lo scenario politico e a elaborare nuove strategie. È il suo lavoro, lo ha sempre fatto. Poco importa se il 'prodotto' da vendere, ora, sia una forza politica, e non un quiz preserale. Il mercato ha le sue leggi, e valgono per ogni settore, politica inclusa. Secondo il punto di vista di Leo la situazione è ottimale: a causa degli ultimi sconvolgimenti nel Paese si è spalancato un vuoto enorme. Ed è in quel vuoto che piazzeranno il prodotto. C'è un'intera fetta di mercato, anzi, si corregge, di elettorato, da sedurre e conquistare. I liberali, gli anticomunisti, i moderati. Tutti alla ricerca di un riferimento dopo la caduta di DCI e PSI. È quello il *target*. E come pensi di arrivare a loro? chiede il capo, Marcello Dell'Utri. Per Leo è semplice: è un uomo che ha il polso della società, sempre. E adesso c'è una figura che su tutte scatena l'entusiasmo della gente. Antonio Di Pietro. Un uomo che si è fatto da solo studiando alle scuole serali e che contro tutto e tutti ha capovolto un sistema di potere marcio. È quello, l'uomo su cui puntare. Il

popolo lo ama, è uno di loro. Dell'Utri ascolta in silenzio, incuriosito dalla visione del suo pupillo. Ma ha un dubbio: se non riuscissero a portare i giudici dalla loro parte? Se non puoi sconfiggerli fatteli amici, dice Leo. Ma se non puoi farteli amici...

Non fa in tempo a finire la frase perché la porta della stanza si spalanca. Entrano Gianni Letta e Fedele Confalonieri, gli alfieri del Capo Supremo. A Leo basta un'occhiata ai loro volti accigliati per capire di dover levare il disturbo. Abbandona l'ufficio di Dell'Utri e si rintana nel suo, dal quale sente gli echi di un'accesa discussione. Le 'colombe' di Berlusconi fanno la voce grossa. Hanno scoperto i movimenti segreti del 'falco' Dell'Utri e gli intimano di smettere: l'Azienda deve essere lasciata fuori dalla politica. Ma quando mai lo è stata? ribatte Dell'Utri. Hanno sempre avuto bisogno di referenti in Parlamento, e adesso su chi conteranno: sui comunisti? chiede con evidente sarcasmo. Ma per Letta e Confalonieri il capitolo è chiuso. E Leo mastica amaro. La sua missione è naufragata prima ancora di partire. Adesso che ne sarà di lui? Dovrà scendere di tre piani e tornare a vendere spazi pubblicitari? Chissà. Forse non tutto è perduto, lo rassicura Dell'Utri al termine della giornata. Andrò a parlare col Capo, e vedremo a chi darà ascolto.

episodio 7

19 agosto - 19 settembre

C'è grande attesa per il discorso di Berlusconi alla convention di Publitalia che si terrà a Montecarlo. Dalla sue parole, Leo capirà cosa sarà del suo futuro. Nel frattempo, si crogiola in uno snervante *standby*. Ne approfitta per occuparsi un po' di Viola, quella strana figlia con cui fatica a trovare un punto d'incontro. La porta a Milano Marittima per una giornata al mare, e poi la sera al Pineta, dove di colpo Viola scompare. Leo è in preda all'ansia: che le sia successo qualcosa? Per la prima volta sente di avere una responsabilità verso di lei. Quando Viola torna - all'alba, annunciando di aver fatto sesso per la prima volta - Leo è scombussolato. Cosa dovrebbe fare un padre in una situazione del genere? Nel dubbio, le offre una sigaretta e se la fuma con lei, in silenzio sul terrazzino della stanza d'albergo, mentre sorge il sole. Poi arriva il gran giorno, e tutti gli uomini di Publitalia trasmigrano verso Montecarlo.

Leo è nell'aereo aziendale insieme a Dell'Utri, Cartotto e altri quadri aziendali. C'è anche un prete, monsignor Ravasi. Strano, pensa Leo. Gli ospiti della convention si avvicinano sul palco, finché non arriva il momento che tutti stavano aspettando. Silvio Berlusconi sale sul palco. Ha una faccia tirata, stanca. Come se avesse passato la notte in bianco a prendere una decisione. E la notte gli ha portato consiglio, a quanto pare. Si schiarisce la voce, sfodera il suo miglior sorriso, e in un attimo si trasforma in un leone. I nostri amici perdono

potere, esordisce, mentre i nostri nemici ne conquistano. E noi dobbiamo prepararci a qualsiasi evenienza per combatterli. Basta l'incipit per capire che è un discorso d'attacco. Confalonieri e Letta chinano il capo, Dell'Utri gongola e scambia uno sguardo complice con Previti e Ennio Doris. Cartotto osserva Ravasi, che fa un cenno d'assenso: il Vaticano è con loro. È fatta. Berlusconi ha deciso: il gruppo entrerà direttamente in politica. E Leo, più tardi, al tavolo d'onore, mentre alza il calice insieme agli altri compagni d'avventura, si sente appieno partecipe di questa vittoria.

La notte incontra Bibi: anche lei è a Montecarlo a sbrigare affari di cui preferisce non parlare. Mentre passeggiano sul lungomare, Bibi scarica la sua rabbia contro i magistrati. Ma quali eroi, hanno rovinato la vita a lei e a tante altre persone innocenti. E quelle parole accendono un'idea in Leo. Se non puoi farteli amici, distruggili. Trasforma i buoni nei cattivi.

episodio 8

20 settembre - 16 ottobre

Si parte. E alla grande. Leo viaggia insieme a Cartotto su e giù per l'Italia, incontra vecchi DC non toccati dalle inchieste, rappresentanti di categorie, industriali. Seduce tutti con il suo eloquio convincente, il suo fare amichevole, la sua visione limpida. Se ne torna a Milano incassando una bella soddisfazione professionale e i complimenti del capo. A cui rivela una bizzarra idea, che gli rumina in testa da un po'. Mostra a Dell'Utri una foto di Bibi Mainaghi. È un volto nuovo, non contaminato dalla politica, giovane, un'imprenditrice di successo. Ed è una martire. Una vittima dei magistrati. Se non possono portarli dalla loro parte, devono infangarli, insinuare ombre e sospetti sul loro operato. E persone come Beatrice Mainaghi fanno al caso loro. Dell'Utri gli posa una mano sulla spalla – l'idea è buona, ma ogni cosa a suo tempo. Gli piace quel ragazzo, ha la mente sottile e affilata come una lama. Leo sorride, lusingato. Ma non tutto va bene nella sua vita.

Una notte, Montanari lo blocca sotto casa, più agguerrito che mai. Ha scoperto che Leo è diventato intimo di Berlusconi, chissà quanto guadagnerà adesso. Pensa ancora di cavarsela con le briciole? Del resto, sarebbe proprio un peccato se il suo segreto si venisse a scoprire proprio ora... Leo risponde a muso duro, gli intima di sparire, ma Montanari passa alle minacce. Sa dove va sua figlia a scuola, una ragazza così carina, non sia mai le succedesse qualcosa... Leo china il capo, arreso. Gli chiede una decina di giorni, il tempo di mettere insieme un po' di soldi. Mentre guarda il suo ricattatore allontanarsi, nello sguardo di Leo si fa strada l'amara consapevolezza che quell'incubo non finirà mai. A meno che lui non faccia qualcosa.

episodio 9

17 ottobre – 17 novembre

Bologna, 1983. L'edonismo dei rampanti Anni Ottanta non ha contaminato il piccolo angolo di mondo universitario che brulica tra il Dams, il Pratello, il Link, il centro sociale L'Isola del Cantiere. È in questo microcosmo a la Andrea Pazienza che troviamo un giovane – jeans attillati, T-shirt sdrucita, capelli lunghi e ribelli – studente a tempo perso in Storia del Cinema e pusher a tempo pieno. A ventinove anni è già un venditore provetto: passa da un capannello all'altro della festa, riuscendo a piazzare buona parte del suo arsenale di droghe. La sua sicurezza si incrina solo al cospetto di Bianca, la bellissima – e tossica – figlia ribelle di un industriale bolognese. Una Bibi *ante litteram*. E lui, il pusher, è il nostro Leonardo Notte. Nove anni fa.

Innamorato come mai lo è stato e mai lo sarà, regala a Bianca un pezzo di fumo e un bacio appassionato. Mentre loro si avvinghiano, di colpo, nel locale si scatena il fuggi fuggi generale. Una retata. Leo corre via, s'infila sotto i portici, qualcuno lo insegue. E lo raggiunge, inchiodandolo a un muro. È un giovane tutore dell'ordine. Bruno Montanari. Che estrae dalle tasche di Leo tre grammi di coca, quattro di eroina, un etto di fumo. È uno spacciatore di piccolo cabotaggio, ma qualche anno di galera non glielo leva nessuno. A meno che... E così Leo inizia a spacciare per conto di Bruno. E in grande stile. Il poliziotto gli rimedia la droga, tanta, tutta quella che sequestra nella Bologna punk di quegli anni, Leo la spinge e gli rifila il 70%. Gli affari vanno a gonfie vele. Leo prende una bella casa in collina, si compra una macchina decappottabile, la sua prima auto, e su questa scorrazza Bianca in giro, sognando di conquistare il mondo insieme. Un idillio destinato a finire presto, e male. Una sera, nella sua lussuosa villa deserta, Bianca collassa. La coca che le ha dato Leo era tagliata male. La ragazza muore, senza che Leo possa farci niente. Chiama Bruno, che accorre sul posto. Da quel momento i due si legano a doppio filo. Bruno fa sparire le prove che collegano Leo alla morte di Bianca, ma tutto questo ha un prezzo...

... Un prezzo che Leo continua a pagare, quasi dieci anni dopo. Una condanna per omicidio colposo sarebbe durata meno. Adesso basta, Leo non ne può più. Convoca Bruno all'appuntamento. Ho i soldi, dice. Ma quando il poliziotto lo raggiunge, Leo lo uccide. A mani nude. Con tutta la rabbia che ha dentro. Con tutto il senso di colpa sopito che adesso deflagra. Fa sparire il cadavere come ha letto da qualche parte in *American Psycho* e seppellisce il ricordo nel fondo dell'anima. L'armadio adesso contiene due scheletri, ma basta chiuderli dentro a doppia mandata. Leo è un maestro nella rimozione. Prima, però, deve fare una cosa.

Cerca Bibi, ha un bisogno disperato di vederla. E lì, sulla sua spalla, si lascia andare a un pianto liberatorio. Piange per Bianca, per se stesso, per Bibi, per il

mondo intero. Bibi è stupefatta, è davvero Leo l'uomo disarmato e nudo che ha davanti? Prima che la tensione sessuale tra i due esploda, Leo si ricompone e torna sulla sua strada. Finalmente libero dal ricatto di Montanari, dall'incubo di un passato che non riusciva a lasciarsi alle spalle. Adesso, è davvero finita.

Con il cuore ancora in subbuglio, Leo raggiunge Palazzo Cellini per una riunione con Dell'Utri. Berlusconi ha scelto il nome per la nuova forza politica, annuncia il capo. Leo ascolta con attenzione, ma poi lo sguardo gli cade sul mocassino Prada: c'è una macchia di sangue, proprio sopra la tomaia. Forza Italia, dice Dell'Utri. Leo lo guarda, non capisce. Forza Italia, ripete il capo, così si chiamerà il nuovo partito. Con estrema disinvoltura Leo accavalla la gamba, fingendo di rifletterci su, e con un gesto invisibile prende il fazzoletto dal taschino ed elimina il sangue. Infine alza lo sguardo su Dell'Utri. Funziona, dice con un bel sorriso.

1992 - personaggio per personaggio

Pietro Bosco

34 anni, ex militare. Deputato Lega Nord.

Pietro è il tipo di uomo che non vorreste mai trovarvi di fronte in una rissa. Non ha paura di picchiare duro e sa come riuscirci, perché quello che non gli viene d'istinto gliel'ha insegnato il servizio militare. Non che sia un guerrafondaio, ha fatto il soldato solo perché non aveva una lira. Nel 1986, ventisettenne e senza un soldo in tasca, con una carriera nel rugby che non decolla, Pietro accetta il suggerimento di un compagno di squadra e si offre come volontario. Si congeda nove mesi prima dell'inizio della serie, nel maggio 1991, dopo aver partecipato alla Prima Guerra del Golfo. Ha un fratello minore, Milo, che lo ammira ma ha un po' soggezione di quel fratellone così indipendente e inattaccabile, così diverso da lui: Pietro è uno che parla poco ma quando lo fa non le manda a dire. Beve e mangia senza apparire mai sazio o davvero ubriaco, e se c'è da fare a cazzotti non si tira indietro. Per la facilità con cui asseconda i suoi impulsi la gente lo ritiene stupido, un bestione buono soltanto per il lavoro sporco e per la fatica, ma Pietro ha un cervello – e nella nostra serie avrà modo di dimostrarlo – anche se spesso si dimentica di usarlo perché ha finito col credere al giudizio degli altri: *se pensano tutti che sono stupido forse hanno ragione loro...* Si è sempre sottostimato, insomma, sfogandosi fino a sfinirsi ogni qual volta la sua considerazione di sé si immiseriva al punto da farlo precipitare nel buio. Quando vede Giorgia Castello è amore a prima vista. Si lancia addosso a lei come andasse incontro a un pacchetto di mischia. Ma lei lo respinge, gli fa capire che lui non è alla sua altezza, il che insinua in Pietro un desiderio di cambiamento che lo porterà più lontano di quanto abbia mai pensato di andare. In Parlamento. E quando Giorgia si presenta a casa sua, a fine episodio 5, Pietro sente di essere finalmente all'altezza della donna che desidera più di ogni altra cosa al mondo.

episodio 6

17 luglio – 18 agosto

Pietro Bosco si è un uomo nuovo. Con i consigli del suo mentore segreto, il deputato democristiano Gaetano Iodice, ha cominciato a destreggiarsi con intelligenza, correggendo la rotta di una carriera politica che sembrava

precocemente avviata al disastro. È riuscito a entrare nella Commissione Difesa in quota Lega Nord. Si presenta puntuale, studia fino a tardi. Sta zitto e ascolta, più che parlare a vanvera. A fine luglio, nel primo incarico di rappresentanza della Commissione, Bosco insieme con gli altri membri si trova a incontrare una delegazione di Alti Ufficiali dell'esercito. Tra questi c'è anche il Generale Maggioni, che era il suo capo in Iraq. E con il quale Pietro ebbe molti problemi per insubordinazione. Maggioni non può capacitarsi della carriera del suo soldato, mentre Pietro, sotto un contegno tutto di facciata, si gode la sua rivincita, costringendo il generale a trattarlo con rispetto. Dove trova la forza necessaria? Da Giorgia. Fin dall'inizio della serie è stato quello il motore di tutto, per lui. E nell'estate del '92 finalmente le cose sembrano andare per il verso giusto. Dopo essere comparsa sul pianerottolo di casa sua, in lacrime, Giorgia si è installata in casa di Pietro. Lui non saprebbe dire se lo fa per convenienza, per sentirsi protetta o se sta nascendo un vero sentimento, fra loro. E in ogni caso non gli va di scoprirlo, ha paura di rompere il giocattolo.

Ma l'equilibrio si spezza ugualmente. Succede quando lei – sospinta dalla solita ambizione malsana – gli chiede di aiutarla a lavorare: ora è un politico, gli basta fare due telefonate e raccomandarla a qualcuno in Rai. Pietro, che si sente offeso per quella richiesta esplicita di una contropartita. La Lega 'ste cose non le fa, ribatte a muso duro. E Giorgia, che a ventisei anni ritiene di avere poco tempo per sparare le sue cartucce, lo pianta in asso. Si cercherà qualcun altro.

episodio 7

19 agosto – 19 settembre

Ora che Giorgia ha lasciato il suo appartamento, Pietro sprofonda in una disperazione cupa. Il Parlamento chiude per ferie, tutti vanno in vacanza, i compagni della Lega tornano al Nord. Bosco, no. Non ha nessuno da cui tornare, lui. Si aggira per la Roma deserta di fine agosto come un alieno, ubriacandosi fino a svenire. Iodice lo trova in ascensore conciato da schifo e gli offre asilo e il miracoloso miscuglio antisbronza di suo padre. Pietro si apre con l'anziano Senatore, gli confessa le sue ambascie, i suoi scrupoli morali... ma anche la sua difficoltà nell'aiutare la sua donna: in Rai non conosce nessuno, non saprebbe come muoversi neanche se volesse aiutarla. Intenerito dalla insospettabile deriva romantica del suo corpulento allievo, Iodice si offre di aiutarlo. Parlerà lui di Giorgia a un suo amico dirigente Rai. Non è la prima volta che gli capita di aiutare qualche ragazza di talento, ammette, con *understatement* da gagà, quando l'altro lo ringrazia. Pochi giorni dopo, trionfante, Pietro può andare da Giorgia e le comunica che le ha fatto avere il posto da prima ballerina a *Scommettiamo Che...*? E quando Giorgia gli salta al

collo e lo ricopre di baci, Pietro non pensa più a niente, lasciandosi inondare da una felicità abbacinante, piena, che spegne ogni dubbio.

episodio 8

20 settembre – 16 ottobre

Bosco e Giorgia vivono un momento di grazia. Lei lavora sodo, studiando duramente per il nuovo lavoro: lezioni di danza tutti i giorni, massacranti. Ma è felice, e Pietro lo è di rimando. Anche perché il suo lavoro in politica lo appassiona. Si muove bene, e Bossi sembra accorgersi di lui. Il partito, poi, ha il vento in poppa. Nelle elezioni comunali di Mantova del 28 settembre la Lega prende il 34% dei voti. Questo risultato, apparentemente minore, genera un effetto su scala nazionale: la DC entra in una crisi da cui non uscirà più. La Lega festeggia. Bossi invita a cena i suoi luogotenenti per festeggiare e studiare le nuove mosse. Ci sono tutti: Maroni, Calderoli, Speroni, Bortolotti... E a sorpresa c'è anche Bosco. 'Batman', come lo chiama Bossi, è entrato ufficialmente nelle grazie del capo. Tutto sembra andare alla grande.

Iodice va a trovarlo una sera con una bottiglia di vino. È contento di vederlo in forma. Ma la sua non è una semplice visita di cortesia. Ha un favore da chiedergli. E si aspetta che Pietro gli ricambi la cortesia, dopo quello che ha fatto per Giorgia. Pietro mastica amaro, ma non può sottrarsi, deve per lo meno ascoltare la richiesta di Iodice. Che riguarda la Commissione Difesa. Una commessa molto importante di armi deve passare il vaglio della Commissione. L'imprenditore è un suo caro amico, e Iodice gli ha promesso di aiutarlo, come ha fatto con lui per Giorgia, sottolinea. Pietro resta con il cerino in mano... Che farà?

Intanto Giorgia, che si sentiva strana da qualche giorno, compra un test di gravidanza. E il verdetto le ghiaccia il sangue: è incinta. Proprio adesso che la sua carriera era a una svolta...

episodio 9

17 ottobre – 17 novembre

Giorgia si dispera, non vuole saperne... Ma a Pietro questa gravidanza appare come una grande, inaspettata fortuna. Parla a Giorgia con grandissima dolcezza. Le promette che saranno felici, e che lui si occuperà di tutto, non dovrà mai più preoccuparsi di niente. E Giorgia sembra considerare la possibilità di tenere il bambino.

Intanto Pietro si ritrova a votare in Commissione Difesa. E onora il debito d'onore con Iodice. Vota a favore della commessa di armi del suo amico... Ma così facendo disattende gli ordini di scuderia della Lega: l'imprenditore era chiacchierato, in odore di camorra... Com'è che Bosco ha votato per lui? Bossi lo convoca e gli rifila un gran cazziatone. Pietro si scusa, è stato un errore. Si è fidato di una persona che credeva amica, confessa. E racconta di Iodice, il suo vicino di casa, e della simpatia che si è creata. Bossi lo riprende, affermando che la sua fedeltà alla Lega è stata messa in discussione. Ma Pietro è fortunato: il destino gli offre subito la possibilità di riscattarsi. Fra due settimane la Camera dovrà votare l'autorizzazione a procedere contro Gaetano Iodice. Vedremo se sei ancora dei nostri, esclama Bossi.

1992 - personaggio per personaggio

Giulia Castello

32 anni, giornalista TG5.

Giulia è una donna degna di ammirazione. Le sue doti sono indiscutibili: professionalità, grinta, tenacia. E onestà. Giulia è una che non scenderà mai a compromessi, i risultati vuole raggiungerli in modo pulito, grazie alla sua bravura. All'inizio della serie si lancia con entusiasmo nel mondo del giornalismo televisivo, e riesce a conquistare uno spazio nella gerarchia dei colleghi e nelle preferenze degli spettatori. Detto questo... Giulia non è certo una donna perfetta. Anche lei ha il suo tallone d'Achille: una grande insicurezza nella vita sentimentale, innescata da un complesso di inferiorità verso la sorella che risale all'infanzia. Timida e dimessa con gli uomini, in amore non ha mai avuto fortuna. E, svalutandosi, non ha mai valorizzato il proprio aspetto. Il 1992 è per lei l'anno della possibile svolta. Alle prese con massacranti ritmi di lavoro – sempre davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, a caccia di notizie su Mani Pulite – e con una relazione fallimentare col collega Bernardini, Giulia dovrà imparare a credere in se stessa non solo come giornalista, ma anche come donna. Meta assai più difficile da raggiungere. Riuscirà a liberarsi dagli impacci che l'hanno condizionata per tutta la vita? E ce la farà a resistere in un mondo maschile, dove una donna deve impegnarsi il doppio per essere valutata alla pari? E infine, riuscirà a perdonare Giorgia, che alla fine dell'episodio 5 l'ha umiliata in modo così scorretto, seducendo Luca Bernardini?

Oltre a farci vivere un'intensa, dolcemente amara vicenda personale, Giulia sarà la chiave per accedere a un altro aspetto di Mani Pulite: la vita dei 'cronisti da marciapiede'. Insieme a Giulia, che ci terrà aggiornati sugli sviluppi dell'inchiesta attraverso i servizi del TG5, scopriremo i riti e i segreti di un microcosmo particolare.

episodio 6

17 luglio – 18 agosto

Ferita e delusa, Giulia non vuole più vedere né sua sorella né Bernardini, colpevoli di averla tradita. Il colpo è talmente duro da scoraggiarla perfino nel lavoro, che era sempre stato l'unico punto fermo. Pur di allontanarsi da Bernardini, Giulia è disposta a lasciare il posto di cronista del TG5. Incontrarlo

ogni giorno davanti alla Procura è un supplizio che non vuole sopportare. Dunque, è questo che chiede al redattore-capo: vuole andarsene, dice, adducendo a scusa i ritmi impossibili e la fatica. Il suo superiore intuisce che i motivi sono altri – le voci corrono – ma finge di crederle e le regala una chance. Le chiede di impegnarsi ancora per quest'anno, poi la lascerà andare, e non a mani vuote. Dal prossimo anno, lui lavorerà per un importante programma tv d'inchiesta. La Rete lo sta mettendo a punto, serve una squadra di bravi reporter, e lei potrebbe i numeri giusti: il suo volto onesto rassicura il pubblico, la gente si fida istintivamente di lei, e ormai conosce bene la sua faccia. Solo, l'appoggio del capo-redattore non basterà. Chiama questo numero, le dice. È un dirigente ai piani alti, fattelo amico, fatti spingere.

L'offerta è allettante, ma urta il senso morale di Giulia che non ha mai voluto raccomandazioni, da nessuno. Così, evita di comporre quel numero di telefono. Suo malgrado, riprende il lavoro e si sente ancora più umiliata, quando si accorge che Bernardini nemmeno prova a scusarsi con lei: la ignora come se tra loro non fosse mai accaduto nulla. E Giulia ha la sensazione che Luca stia cercando di farle il vuoto intorno, con i colleghi: altroché 'pool dei giornalisti'. Forse è solo paranoia, Giulia non si è mai sentita così poco lucida in vita sua... ma del resto è impossibile non farsi contaminare dal clima che aleggia intorno al Palazzo di Giustizia, dopo la strage di Via d'Amelio. Si dice che anche Di Pietro sia nel mirino della Mafia... e infatti è da un po' che il PM non si fa vedere. È volato all'estero, mormora qualche bene informato.

Trascinata dal suo umore cupo, Giulia fa un servizio in diretta in cui trasmette al pubblico tutto il suo pessimismo. Come può esserci giustizia, in un'Italia come questa? Il suo incisivo commento scatena polemiche in redazione – Giulia dev'essere una cronista, non un'opinionista – ma incontra il favore dal pubblico, che manda dozzine di lettere di apprezzamento. Ora Giulia non è più solo 'quella del fuori-onda di *Striscia*', è una che dice pane al pane, senza fare sconti. Ha conquistato una nuova visibilità. Ma il conforto per lei è minimo. Che senso ha avere successo quando la tua vita è un deserto arido? Giulia ha sempre aspirato alla completezza, e ora teme che non sarà mai possibile raggiungerla.

episodio 7

19 agosto – 19 settembre

Il destino continua a girare a senso unico: bene nel lavoro, male nella vita privata. La carriera ha una nuova impennata quando Giulia riceve da Franti le lettere di Moroni. Un altro scoop. Bilanciato, in negativo, da una preoccupante scoperta: Gianluca Bernardini è in lizza – anzi, è il favorito – per il posto da reporter nella nuova trasmissione d'inchiesta, il programma per cui il capo-

redattore voleva raccomandare lei. E Giulia non ha fatto la telefonata che poteva assicurarle un vantaggio. Dopo averle spezzato il cuore, Bernardini sta per sconfiggerla anche nel lavoro. Giulia inizia a disprezzarlo profondamente. Ora lo vede per quello che è: un opportunista. Prova dell'amoralità di Bernardini è il cambio di rotta che imprime ai suoi servizi giornalistici. Solo qualche mese fa era un accanito sostenitore del pool, adesso invece è ammaliato dal canto di Craxi, che lancia i suoi attacchi contro Di Pietro su *L'Avanti!* Svegliati, le dice Bernardini, il vento potrebbe cambiare, Craxi ha degli assi nella manica. Il pool potrebbe sparire da un giorno all'altro, e allora chi resterà in sella?

Giulia non crede alle proprie orecchie. Questo è troppo. Essere onesti va bene, farsi calpestare no. Così una sera, dopo mille esitazioni, alza la cornetta e fa quella telefonata. Vuole quel posto, e l'avrà. Ma il messaggio che arriva da Roma apre nuove difficoltà: l'organigramma è già quasi definito. Quasi. Il lavoro di Giulia al TG5 è stato importante, ma si è mossa tardi. Certo, però, se metterà a segno un altro scoop...

episodio 8

20 settembre – 16 ottobre

Giulia passa al vaglio tutte le voci che corrono intorno al Palazzo di Giustizia con rinnovato vigore. Deve trovare una notizia inedita, dire qualcosa in più rispetto ai colleghi. Ma Di Pietro, che altre volte ha sfruttato i media per gestire al meglio l'inchiesta, è più abbottonato che mai. Massimo Franti gli ha rivelato i suoi sospetti su Montanari come presunta 'talpa' all'interno della Procura... ma questo Giulia non può saperlo. Sa solo che, dopo tanto affannarsi, ha in mano solo le notizie di pubblico dominio. Le dimissioni di Forlani, che tanto fanno di fine della DC. L'arresto del sindaco socialista di Vercelli, Bodo, insieme a sei assessori accusati di concussione. Gli eclatanti avvisi di garanzia a Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo del PSI, e a Severino Citaristi, cassiere nazionale della DC. Ma a Giulia interessano i motivi dell'atmosfera tesa dei magistrati del pool, Di Pietro su tutti. Perché appare diverso? Solo perché Craxi gli ha lanciato minacce non troppo velate? O c'è qualcosa di più?

Forse Massimo Franti potrebbe rivelarle la verità. Già una volta si è fidato di lei. Ma quando, la sera del 16 ottobre, Giulia lo vede uscire sconvolto dal Palazzo di Giustizia, non ha cuore di chiedergli il perché. Massimo le è sempre piaciuto, nelle occasioni in cui si sono parlati: le è sembrato un uomo onesto, fedele alle ragioni più nobili che muovono Mani Pulite. Non sarà certo lei a pungolarlo. No, lei vuole solo sapere come sta. Massimo ha un attimo di diffidenza, ma Giulia lo rassicura: è da amica che gli parla, a microfono spento. Nemmeno lei sta vivendo un buon momento, gli confida. E così si ritrovano a

bere una birra insieme, e di tutto parlano tranne che di lavoro. Parlano del proprio passato, dei loro esordi, delle loro prospettive, con il relax che nasce tra un uomo e una donna quando non c'è sottotesto sessuale. Si conoscono meglio. E quando si augurano la buonanotte, arrivederci a domani, stanno entrambi un po' meglio. Sono così simili, in fondo, Giulia e Massimo.

episodio 9

17 ottobre – 17 novembre

Vittima. Ecco come si sente Giulia quando Giorgia la cerca. Deve assolutamente parlarle, le dice. All'inizio Giulia si nega – come osa farsi viva? Poi cede. Se proprio ci tiene, che venga. Chissà qual è il motivo. Al telefono Giorgia sembrava davvero angosciata. Pareva lei, la *vittima*...

Vittima di guerra. Così si definisce Bibi Mainaghi nella conferenza stampa dove Giulia siede in prima fila. Poco dopo, Giulia cerca di ottenere un'intervista più approfondita, ma Bibi afferma di aver già detto tutto. Giulia ha un'intuizione: la ragazza teme il pool, dunque il pool è ancora attivo sugli affari di Mainaghi, anche dopo il suicidio di Michele. Che cosa bolle in pentola?... A rivelarglielo è Massimo, autorizzato da Di Pietro a lasciar filtrare le prime indiscrezioni di un'indagine finora rimasta segreta. Esisteva un tesoro di fondi neri. Poi quei soldi sono scomparsi nel nulla. Non ci sono prove, solo indizi.

Ecco lo scoop che Giulia aspettava. Non cercato, ma nato dalla spontanea fiducia che Massimo nutre per lei, cementata da quella serata trascorsa insieme. Giulia si appresta a rivelare la notizia in uno *Speciale Mani Pulite* che Canale 5 trasmetterà in prima serata. È la prima volta che siede in sala trucco, la prima volta che avrà puntati addosso le luci di uno studio televisivo, dopo tanti mesi sul marciapiede del Palazzo di Giustizia. L'occasione perfetta per annunciare la sua scoperta. Ma prima c'è Giorgia. Eccola che arriva... ed eccola che subito pretende qualcosa: uscire dallo studio, per parlare in un luogo più appartato, il bar dall'altra parte della strada. Troppo buona, Giulia acconsente. E al bar, quando qualcuno le chiede un autografo – fedeli spettatori del TG5 – vede la sorella irrigidirsi. Invidiosa. Peccato per te, pensa Giulia. Allora, cos'ha di tanto importante da dirle? Ma Giorgia la pianta in asso.

Giulia soffoca l'impulso di correrle dietro. Che vada incontro al suo destino, qualunque esso sia. Lei ha qualcosa da fare.

La sua rivelazione a proposito dell'indagine sui fondi neri di Mainaghi è un ottimo pezzo di giornalismo, offerto al pubblico in esclusiva, nello stupore dei colleghi presenti al talk-show.

Quella sera, Giulia riceve una chiamata da Roma. Se è ancora interessata al posto nella nuova trasmissione, perché non prende un aereo e viene a fare un colloquio?

1992 - personaggio per personaggio

Giorgia Castello

26 anni, showgirl.

Giorgia Castello è una bellezza disarmante e disarmata divorata da un tarlo che la consuma. Diventare famosa a ogni costo. È da quando aveva sette anni che l'obiettivo è sempre stato quello: la danza classica, le lezioni di canto, di dizione... Una vita intera indirizzata a un unico fine. Fosse nata qualche anno più tardi, ora Giorgia siederebbe in Parlamento e verrebbe chiamata con deferenza *onorevole*. Ma visto che nel 1992 tra le showgirl solo Moana osava candidarsi in politica, a Giorgia non resta che tentare altre strade. Lei i parlamentari preferisce sedurli. Come gli imprenditori, i capi struttura, i produttori... Tutto può tornare utile per arrivare al piccolo schermo, la vera porta d'accesso al cuore degli italiani. Ma fino a adesso, nonostante gli inesauribili sforzi, Giorgia ha ottenuto ruoli di poco conto. Ballerina di terza fila, telefonista in un programma pomeridiano... Il successo è ancora lontano. E i cavalli su cui ha puntato per spianarle la strada si sono rivelati scommesse sbagliate. Mainaghi, morto in disgrazia, è stato il primo di una lunga serie. Ma adesso, forse Giorgia ha trovato l'uomo giusto. Pietro Bosco. Che oltre a essere follemente innamorato di lei ha anche un bel posto in Parlamento. C'è un dettaglio – non lo ama. Ma è un dettaglio, appunto.

episodio 6

17 luglio – 18 agosto

Declassata da Leonardo al ruolo di semplice amica, cacciata di casa dalla sorella, a Giorgia non resta che riparare sotto la massiccia ala protettrice di Pietro. I primi giorni sono stranissimi. Si parlano poco, argomenti in comune praticamente non esistono. Ma nonostante questo Giorgia non si sente a disagio. Quel ragazzone burbero dal cuore buono la fa sentire a casa. E la rispetta, come nessuno ha mai fatto. Tutto sommato inizia a piacerle quel corpo rude e violento, così diverso dai vecchi flaccidi e mezzi impotenti a cui è abituata. Quelle mani enormi. E le spalle larghe – spalle su cui rifugiarsi e sparire. E ora Giorgia ha bisogno di questo, rimettersi in sesto e ripartire da zero. Ma non solo di questo, certo. Perché ogni giorno si guarda allo specchio e si scopre un segno di cedimento in più. Inezie, cose che si noterebbero solo al

microscopio. Ma che bastano a far sprofondare Giorgia nell'angoscia. Vede colleghe più brutte scavalcarla. Vede la sorella ogni giorno in tv. E tutto questo la ossessiona. È normale per lei rivolgersi a Pietro e chiedergli il conto: nulla è gratis. L'ha avuta, e ora deve fare qualcosa per lei. Di fronte al rifiuto sdegnato di Pietro, Giorgia realizza di aver puntato nuovamente sull'uomo sbagliato. Dev'essere un destino, il suo. Benissimo, che se ne vada per la sua strada, lui e i suoi scrupoli morali. Giorgia ha fretta, non può certo perdere tempo.

episodio 7

19 agosto - 19 settembre

Che sia quello giusto? pensa Giorgia salendo sull'aereo con Fulvio Navarra, dirigente Fininvest conosciuto pochi giorni prima a una festa e abilmente accalappiato. Navarra ha quarant'anni, non è sposato e non è neanche così brutto. E la sta portando a Montecarlo, in un albergo a cinque stelle su Boulevard Luis II. Giorgia sa che lì, alla convention di Publitalia, incontrerà anche Leo, e il pensiero di rivederlo la mette in uno stato d'animo inquieto. Lui invece, la sera del discorso di Berlusconi, le viene incontro con il suo sorriso splendente e due bicchieri di champagne, come se nulla fosse successo. Sei sparita, le dice. L'ha osservata tutta la sera, l'ha vista con Navarra. Bell'acchiappo, commenta Leo. Quello è un dirigente molto in vista, è il vice-capo del personale. Giorgia asseconda la recita della migliore amica, anche se le costa un'immensa pena. Dopo poco, infatti, complice lo champagne che schiere di camerieri in livrea continuano a depositare al loro tavolo vuoto, mentre intorno impazza la musica, Giorgia decide di svuotarsi il cuore. Gli confessa la sua delusione per quella sera, la sera in cui sperava di imprimere una svolta al loro rapporto e lui invece l'ha voluta dare in pasto all'ennesimo vecchio bavoso. Sei tanto intelligente ma qualcosa ti è sfuggito, dice lei guardandolo negli occhi. Leo cade dalle nuvole. Giorgia lo amava? Lo ama? Possibile? Possibile, dice lei con un sorriso triste prima di scolarsi l'ultimo sorso del suo calice. Leo la osserva senza saper cosa dire. È Dell'Utri a toglierlo dall'impasse: lo sta chiamando al tavolo del Capo per un bel brindisi. Leo fa un cenno, vengo subito. Giorgia si alza, prima che il silenzio di Leo la umili definitivamente. Vai, dice. Volevo solo che lo sapessi, sussurra, dandogli un bacio dolcissimo e lieve. E poi se ne va. Via. Perché Navarra l'ha vista baciarsi con Leo e non ha gradito. Chisseneffrega, pensa Giorgia. Tanto era solo un *vice* capo. Riparte con un treno notturno, vestita in abito lungo con il trucco tutto colato. Mentre si guarda nel riflesso del finestrino, Giorgia trova la forza di sorridere della situazione.

E fa bene a farlo, perché una volta a Roma scopre che la vita ha deciso di girare per il verso giusto. Ci pensa Pietro a lei. Deve aver sentito davvero la sua mancanza se adesso, abdicando alle sue remore, le annuncia di averle fatto

ottenere un posto prestigioso. Prima ballerina. Che bel suono quelle parole. Giorgia salta al collo di Pietro, lo ricopre di baci. Grazie, grazie, amore mio.

episodio 8

20 settembre - 16 ottobre

Finalmente la vita ha un senso. Giorgia sente il successo alle porte, tra poco inizierà *Scommettiamo Che...?* e lei ne sarà la star assoluta. È un obiettivo cui si dedica anima e corpo. Pietro le ha fatto spazio in salotto spostando i mobili. Ogni giorno lei danza per lui, sul parquet di casa, mentre lui, seduto in poltrona, la osserva estasiato. Presto, tutti gli italiani avranno quella faccia lì. Ma c'è qualcosa che non va. La testa gira più del dovuto, le forze vengono meno. Che sta succedendo? Giorgia lo scoprirà qualche giorno dopo, seduta sul bordo della vasca, guardando una striscia colorarsi di viola sul test di gravidanza. Giorgia è incinta. Si trascina in camera, getta sul letto il test di gravidanza a beneficio di Pietro e, senza dire nulla, si accascia a terra e piange. Pietro, nel vederla così, equivoca completamente. Non sono lacrime di gioia, quelle. Beffardamente, nella televisione accesa, compare Giulia. Giorgia guarda sua sorella in televisione, bella come non è mai stata, spigliata, *famosa*, e sente il mondo crollarle addosso.

episodio 9

17 ottobre - 17 novembre

Fra pochi mesi lei sarà una balena enorme e piena di cellulite e darà alla luce un figlio che massacrerà il suo corpo – l'unica arma di cui dispone – per sempre. Il pensiero di essere rimpiazzata per quel ruolo tanto ambito di prima ballerina le toglie il sonno. Ha lavorato una vita, per ottenerlo. E adesso per quale ragione dovrebbe rinunciare al suo sogno? Non lo vuole, questo bambino. Non lo vuole proprio. Ma Pietro lo desidera così tanto che forse può bastare per tutti e due. Passa le giornate ad ammansirla, a prospettarle un futuro che forse non è poi così male. Una vita tranquilla, agiata, moglie di un Parlamentare... Non si dovrà più sbattere avanti e indietro per letti e divani e scrivanie di uomini orrendi. Avrà una bella posizione sociale, una casa grande, ai Parioli. Forse non è poi una disgrazia, quella gravidanza. Quasi convinta a tenere il bambino, Giorgia sente di dover rappacificarsi con sua sorella. Gli ormoni la rendono buona e serena. E determinata: Giulia non vuole vederla, ce l'ha ancora con lei, ma Giorgia insiste. Le deve parlare di una cosa importante. E così va a cercarla negli studi del TG5, ed ecco la prima fitta di dolore: Giulia è al trucco,

circondato da gente che si occupa di lei. Chi la pettina, chi le passa rimmel e ombretto, chi le sottopone gli abiti. I riflettori sono tutti su di lei. Giorgia inghiotte la frustrazione. Dà appuntamento alla sorella al bar lì davanti. Deve fuggire dagli studi televisivi. Ma quando Giulia la raggiunge, e Giorgia inizia a parlare della sua situazione, ecco un'altra fitta al cuore: un gruppo di persone si avvicina, chiede l'autografo a Giulia, senza degnare Giorgia di uno sguardo. È troppo. Allora, che mi dovevi dire? fa Giulia, ancora un po' sulle sue. Niente, dice Giorgia alzandosi in piedi e andando via.

1992 - personaggio per personaggio

Bibi Mainaghi

23 anni, imprenditrice.

Beatrice “Bibi” Mainaghi è splendida, una bellezza fine e aristocratica. Ma oltre la superficie c’è molto di più. Bibi è il ritratto di una donna in bilico tra passato e futuro. Per lei, il passato significa divertimento, assenza di responsabilità, facile ribellione contro i valori tradizionali espressi dalla sua famiglia. Gioca a fare la ‘comunista’ al Leoncavallo, non disdegna le droghe e intanto vive grazie al denaro di papà, che ha sempre avuto un debole per lei, nonostante lei gli abbia sempre manifestato disprezzo. Poi, la crisi. L’avvento di Mani Pulite e il suicidio del padre le stravolgono la vita. Da un giorno all’altro Bibi si ritrova con un incredibile peso sulle spalle. Deve seguire la volontà del padre e prendere in mano le redini dell’azienda, a scapito del fratello Zeno, oppure tenersi fuori? Che cosa le importa davvero, restare con Massimo Franti o dimenticarlo in favore di Leo Notte, l’uomo per cui aveva una cotta quand’era ragazzina e che ora si è molto avvicinato a lei? E soprattutto, che cosa è disposta a fare per salvare la sua famiglia dalla rovina? Attraverso il personaggio di Bibi, racconteremo il 1992 dal punto di vista di una delle forze in gioco più importanti, il potere industriale, che, come la politica, deve sopravvivere nel nuovo scenario. E svilupperemo un romanzo di formazione, tracciando il percorso di un cambiamento nell’anima di una donna. La giovane anarchica che prendeva l’ecstasy tutti i sabati sera sta diventando una top manager. Riuscirà Bibi a vivere questa metamorfosi fino in fondo?

episodio 6

17 luglio – 18 agosto

Quando a Milano arriva la canicola estiva, anche il rapporto di Bibi con Massimo si scalda. Lui ha deciso di buttarsi, è tornato da lei, e Bibi crede di aver finalmente trovato un punto fermo in questa situazione caotica. Grazie alla nuova serenità conquistata, inizia ad accettare il nuovo ruolo che il destino le ha imposto, quello di presidente dell’azienda di famiglia: inizia a tenere riunioni con i dirigenti e gli avvocati, cerca di farsi un quadro e studiare le mosse per evitare il naufragio dell’impresa, colpita duramente dai sequestri giudiziari. Bibi vede un po’ di luce in fondo al tunnel. Ma l’idillio non può durare.

Massimo scopre l'esistenza dei fondi neri nascosti da Michele Mainaghi nel paradiso fiscale delle Cayman, e Bibi gli chiede di aiutarla: in gioco c'è tutta la sua ricchezza, il futuro dell'azienda e della famiglia. Il rifiuto di Massimo la ferisce, anche se Bibi ne comprende i motivi. Ora è più sola che mai. E sa di dover prendere drastiche contromisure. Presto il pool di Mani Pulite busserà alla sua porta.

episodio 7

19 agosto – 19 settembre

Montecarlo. È lì che vola Bibi, all'insaputa di Zeno, per risolvere la situazione prima che sia troppo tardi. Nell'elegante cornice monegasca incontra un signore francese che le ha presentato l'avvocato di famiglia. Quale sia la sua professione non è chiaro: 'consulente' è la qualifica ufficiale. In realtà è un faccendiere. Un tramite. Uno che risolve problemi. E il problema di Bibi viene risolto: c'è una banca, lì nel Principato, disposta ad accettare il fardello dei miliardi nascosti alle Cayman senza che risulti nulla dai registri ufficiali. Un gioco di prestigio finanziario. Ecco perché quando il pool si muove è troppo tardi: i soldi sono spariti. Bibi tira un sospiro di sollievo... e capisce di aver oltrepassato un punto di non ritorno. Quando si guarda allo specchio, non vede più la vecchia Bibi. Non è più una ragazza, è una donna, ricca e potente.

Così la vede Leonardo Notte, anche lui a Montecarlo per la convention di Publitalia. Entrambi sapevano della presenza dell'altro, hanno deciso di cenare insieme dopo aver sbrigato i rispettivi impegni... e si trovano in sintonia. Tutti e due escono da giornate fondamentali, tutti e due iniziano ad avvertire un'attrazione che, per il momento, viene trattenuta. Bibi sente di piacere a Leo. Ora che è con lui, le sembra che dimenticare Massimo sia più facile...

episodio 8

20 settembre – 16 ottobre

Salvato per il momento il tesoro segreto, Bibi deve imporsi in azienda. Si avvicina il giorno di un Consiglio d'Amministrazione fondamentale per il destino della holding. E Zeno, pur nulla disposto a farsi mettere da parte, le rema contro. Cerca di portare dalla sua i membri del CdA, puntando sul passato turbolento della sorella. Gioca sporco. Sorprendentemente, Bibi gli dice che non ha tutti i torti. Si può trovare una formula per dividersi le responsabilità... purché lui la smetta di gettarle fango addosso. Devono restare uniti, non scannarsi, perché così avrebbe voluto loro padre. Zeno è spiazzato da questa

inattesa apertura. Scende a più miti consigli, cambia rotta e inizia a farsi vedere al suo fianco.

Intanto, quelli con Leo sono diventati incontri abituali, per Bibi. Non accade nulla tra loro, c'è solo amicizia... ma anche una forte tensione erotica inespressa. È come se nessuno dei due volesse rischiare di muoversi troppo in fretta, perché il legame che sta nascendo importa molto a entrambi. Leo ammira Bibi: è questo che lei percepisce, restandone lusingata. Anche quando lui le dice che, se volesse, potrebbe fare una bella carriera in politica. Ha tutti i requisiti giusti per imporsi all'attenzione dell'elettorato. Chissà, forse in futuro...

episodio 9

17 ottobre – 17 novembre

Ma il presente incombe. Nella riunione del CdA, Bibi dimostra di aver pianificato con attenzione la propria strategia. Tutto è finalizzato alla completa estromissione di Zeno dal quadro dirigenziale. Mentre lo rabboniva, Bibi ha lavorato segretamente contro di lui, convincendo i membri del CdA a sostenerla. Zeno, arrivato fiducioso al gran giorno, si trova il tappeto sfilato da sotto i piedi. Avrà la sua quota azionaria, ma sugli affari non potrà mettere becco. Si infuria, fa una scenata davanti alla quale Bibi resta impassibile. La giovane presidente non batte ciglio nemmeno quando il fratello le assicura che non finirà lì, promettendo battaglia. La trasformazione di Bibi è compiuta. I dubbi sono scomparsi. Ha tutto il futuro davanti a sé, e le armi per affrontarlo.

1992 - personaggio per personaggio

Gianni Bortolotti

45 anni, Deputato Lega Nord.

Gianni Bortolotti è sempre stato un uomo ligio. Ligo al suo ruolo di lavoratore indefesso nella vetreria di famiglia; ligo ai suoi doveri di marito di Olivia, l'insegnante di Legnano che ha sposato 23 anni fa; ligo alla religione cattolica, di cui si è sempre professato un credente convinto... Ma quando lo sdegno per la situazione italiana smotta in profondità le sue certezze di *middle man* varesotto e lo conduce al comizio di quel leader politico così diverso dagli altri, Umberto Bossi, la sua vita ne è travolta. 'Il' Bortolotti scopre dentro di sé una passione politica insospettabile. Restando fedele al suo destino, diventa ligo alla causa della Lega Nord. Si dà al partito anima e corpo, coinvolge in questa passione anche Olivia, che lo appoggia al cento per cento. Entra nel gruppo dei pochi che contano: Bossi è uno che i suoi uomini li sceglie a istinto, e sa che del Bortolotti si può fidare... Ma tutto questo era vero *prima*, quando Gianni si muoveva ancora nel suo territorio, in Lombardia. A *casa*. Lì si sentiva sicuro, protetto, nel *suo*. Ma quando l'avventura politica lo porta a Roma, allora il discorso cambia. Gianni è ammorbido dai vantaggi della vita da parlamentare: le auto blu, i biglietti gratis, i soldi sicuri in busta paga. Libero dalla sorveglianza tranquillizzante della moglie, illanguidito dalle attrazioni della Roma dei primi anni '90, Bortolotti sente che qualcosa, dentro di lui, fa clic. E una parte di sé che egli aveva sempre tenuto sopita, viene fuori prepotentemente. Il sesso. Il desiderio di altri uomini... È una passione sfrenata, incontrollabile, che rischia di far saltare tutto. Un uomo sposato, un parlamentare del partito *macho* per eccellenza, la Lega Nord *che ce l'ha duro*, si trova alle prese con una deriva passionale incontrollata e imbarazzante. Che cosa sarà di lui?

episodio 6

17 luglio – 18 agosto

Nell'episodio 5 Gianni è tornato a casa, a Varese, per ritrovare un po' di quella pace. Ma non è servito. La testa gli scoppia, non riesce a calmarci. Torna a Roma, è attratto da Pietro, non sa cosa gli succede. Era andato da Bosco per parlargli, forse perfino per rivelargli tutto, ma l'arrivo Giorgia Castello l'aveva

costretto a ritirarsi in buon ordine. In questo episodio Gianni fa di tutto per resistere a ciò che sente di voler fare: si attacca a Bossi come un cagnolino, zelante e iperattivo... ma quando Bossi va in vacanza, e così tutti gli altri, Bortolotti si trova di nuovo allo scoperto, debole. Potrebbe tornare a casa, a Varese, dove la moglie l'aspetta... Ma stavolta non ce la fa. Inventava una scusa: ha del lavoro arretrato, le dice. Gliel'ha affidato l'Umberto personalmente. Olivia non obietta, all'Umberto non si comanda. E così Gianni resta a Roma, da solo, senza incombenze. Una sera incontra Bosco, si ubriacano insieme, sono due schegge impazzite nel cuore assolato della capitale. Incontrare Bosco gli fa più male che bene... E difatti Gianni alla fine capitola.

Torna da Salvatore, il guardarobiere. E questa volta si abbandona completamente al piacere. Un piacere sconosciuto, nuovo, catartico. Salvatore gli fa conoscere i suoi amici, lo porta alla scoperta di un mondo che Gianni mai avrebbe pensato di conoscere: la *gay street* romana davanti al Colosseo, la spiaggia nudista di Capocotta, dove fanno l'amore fra le dune, al sole. Sono pazzie per un parlamentare ma Gianni è inebriato, offuscato, se ne frega. Ed è anche fortunato: perché nessuno lo cerca, nessuno gli sta addosso. È libero. Può finalmente dare sfogo alla parte più segreta della sua personalità, ed essere ciò che vuole essere. Innamorato, forse. E per la prima volta nella sua vita, gli sembra di essere felice.

episodio 7

19 agosto – 19 settembre

... Ma un cattolico moralista e prudente come Bortolotti, la libertà sfrenata non può concedersela senza pagare un prezzo. Dapprima un gruppo di turisti lombardi che insulta la tavolata di Gianni, dando a tutti dei *busoni*, lo agita più del dovuto. Poi, una banale ustione rimediata in spiaggia, un coccolone causato dal sole a picco, il vino bianco, la sbadataggine gaudente, spedisce Gianni in ospedale... E lì, come richiamata da un sospetto, compare Olivia. Salvatore, vedendola comparire a Roma al capezzale del marito, deve ripiegare. Gianni non ha il coraggio di dirgli nulla, anche se ha la morte nel cuore.

Olivia si installa a casa di Gianni, occupa quello spazio di libertà che il marito si era concesso per la prima volta, lo normalizza. E Gianni soffre come un cane, ma pensa di meritarselo, pensa che sia per il meglio, e allora sopporta. Anche se deve piangere chiuso in bagno, anche se deve ignorare i messaggi che Salvatore gli lascia nella buca delle lettere... Finché un giorno Olivia – che evidentemente ha scoperto qualcosa, forse proprio grazie a uno di quei bigliettini incauti – lo prende da parte. E gli fa un discorso allusivo, tutto sottotesto. Gli dice che lui è un uomo di grande responsabilità, che ha faticato tanto per stare dove è arrivato, non può buttare via tutto. E infine gli spiega che

se ha dei problemi può parlarne con qualcuno, suggerisce, lasciando intendere che sarebbe disposta a perdonarlo, se lui si sforzasse. Gianni china il capo, farà come vuole lei. E Olivia dimostra di aver lavorato per tempo. C'è una persona che vorrei che incontrassi, gli dice: una persona con cui può parlare. E lo porta al cospetto di un Monsignore, il cardinale Salvini. Il quale è un cattolico intelligente, capace di ascoltare, e che mostra subito interesse per il 'caso' Bortolotti. Gli suggerisce di vedersi altre volte. Il problema che lo affligge, gli spiega, è più comune del previsto, in questi tempi bui. Gli propone un percorso insieme, e Gianni accetta. Olivia è fiera di lui... E intanto s'è messa in aspettativa e si piazza da lui, a sorvegliarlo.

episodio 8

20 settembre – 16 ottobre

E così il Bortolotti si rimette in riga. O almeno ci prova con tutte le sue forze. Si affida all'abbraccio confortante della religione cattolica, comincia un percorso spirituale col Cardinale Salvini e gli sembra anche di fare progressi: forse la sua è stata davvero una sbandata. È stata tutta questa storia di venire a Roma a scombussolarlo, dice a Olivia, convincendosene a sua volta. Le visite con il monsignore si intensificano. Il resto del suo tempo se lo prende la politica: Bossi è tornato dalle ferie più agguerrito che mai. Le elezioni di Mantova del 28 settembre sono un sonoro schiaffo in faccia al pentapartito e alla Lega gridano vittoria. La DC è in ginocchio, e il Monsignore è preoccupato. Quando si tratta di festeggiare coi suoi luogotenenti, Bossi invita a cena anche Pietro Bosco, e Gianni – cui inconsciamente brucia ancora per essere stato ignorato da lui – si mostra infastidito. L'ascesa del suo ex pupillo comincia a sembrargli un'ingiustizia, e la nuova predilezione del capo per Pietro lo manda in bestia...

episodio 9

17 ottobre – 17 novembre

Il consolidamento del potere della Lega spaventa e incuriosisce al contempo le alte sfere del vaticano. Un giorno, durante uno dei loro incontri privati, Monsignor Salvini lascia cadere lì nella conversazione come in Vaticano non si parli altro della Lega Nord, di recente. In pratica, il cardinale fa capire a Bortolotti che il Papa gradirebbe incontrare Bossi.

Bortolotti è raggianti: la cosa gli sembra una splendida opportunità. Solo che il *Senatùr* non ne vuole sapere, e si fa una gran risata. Il Vaticano per lui è un

potere oscuro da cui stare alla larga. Bortolotti non si dà pace, quel gran rifiuto gli pare una follia, oltre che svuotare di peso il ruolo da ambasciatore speciale che credeva di avere trovato. E allora non si dà per vinto. Va in udienza dal professor Miglio. Gli riferisce ciò che il Vaticano gli ha fatto sapere. E Miglio appare ingolosito da un incontro col Santo Padre, quasi che fosse un interessante risvolto romanzesco, e promette di parlarne con Bossi per convincerlo dell'opportunità. Gianni è fiero di sé ma vacilla pesantemente quando Salvatore si presenta da lui. Bortolotti lo caccia in malo modo, ma una volta da solo soffre come un cane, si macera. E per riflesso finisce per sfogarsi contro Pietro. Quando viene fuori il 'tradimento' di Bosco, che in Commissione Difesa vota contro le indicazioni di partito, Gianni è per una punizione severa ed esemplare. Ma Bossi alla fine preferisce dargli un'opportunità, a 'Batman'.

Per Gianni sarebbe uno smacco se la cosa non fosse bilanciata dalla grande notizia: Bossi incontrerà il Papa. Gianni si prodiga alacremenente per portare le ambasciate, e l'incontro viene finalmente fissato.

1992 - episodio 10

finale di stagione

18 novembre – 17 dicembre

La fine è vicina.

Massimo, dopo essere stato alle costole di Bruno Montanari, sentiva di avere in mano gli elementi per incastrarlo. Era convinto che il vecchio amico lavorasse dall'interno del Pool per conto di forze oscure: l'ha visto incontrarsi con strani figure, frequentare luoghi, che, per quanto ne sa Franti, sono nella disponibilità dei Servizi. Massimo voleva inchiodarlo alle sue responsabilità, metterlo alle strette, scoprire cosa c'era dietro...

Ma Bruno è scomparso nel nulla. Non ci sono indizi, nessuno sa niente.

Di Pietro e Franti sono certi che si tratti di qualche ritorsione dei poteri oscuri, forse una parte deviata dei Servizi...

Poiché Bruno lavorava con Di Pietro, si fanno molte congetture. Si tracciano scenari complottistici, l'inclinazione alla dietrologia italiana si scatena. Ma nessuno sa niente, e dopo qualche giorno la morte di Bruno Montanari non lascia più tracce di sé sui giornali.

È solo Franti che non si arrende. Vuole saperne di più.

Pietro Bosco, intanto, vive un conflitto morale lacerante. L'uomo che lo ha tanto aiutato nei suoi primi passi in Parlamento, Gaetano Iodice, l'amabile vicino di casa, il vecchio democristiano di classe, è inquisito per corruzione in uno dei tanti processi contro Citaristi scatenati da Mani Pulite.

Proprio oggi la Camera dei Deputati deve votare la sua autorizzazione a procedere: i voti sono in bilico, ogni parlamentare conta. Al momento del voto, Bossi lancia un'occhiata a Pietro, *niente scherzi*. E Pietro, da buon soldato, esegue gli ordini del capo. Vota a favore dell'autorizzazione. Iodice andrà sotto processo. L'anziano deputato incassa il verdetto con *aplomb* ammirevole. Ma prima di uscire dall'aula scambia una eloquente occhiata con Pietro Bosco. Uno sguardo che la dice lunga sulla caratura morale di Pietro, visto con gli occhi dell'anziano collega. Bossi si congratula con lui, ha fatto la scelta giusta, gli dice. Se darà sempre retta al capo farà una lunga strada con la Lega.

Non sa, Pietro, che nel frattempo anche Giorgia ha fatto le sue scelte.

Di mattina presto varca le soglie di un brutto ospedale dell'Eur, dove viene parcheggiata in una sala d'attesa con un paio di extracomunitarie. Quando arriva il suo turno, Giorgia va ad abortire con una cupa determinazione negli occhi.

E poi, di nuovo a casa. Senza neanche il tempo di lasciar smaltire l'anestesia, Giorgia è di nuovo in piedi. E balla. Balla per dimenticare, per ribadire a se stessa e al mondo che quella era l'unica scelta da fare, l'unica possibile. Non si può contraddire la propria natura. E la sua è quella di diventare famosa, è scritto nel destino. Nulla la può fermare. Neanche Pietro, che rincasa – con un anello di fidanzamento in tasca – e si preoccupa per lei. Deve stare attenta: il bambino...

Giorgia non lo guarda nemmeno mentre gli confessa quello che ha fatto, come se niente fosse. Non ci sarà nessun bambino. Pietro la afferra, furente e incredulo: come ha potuto farlo senza parlarne con lui? Le rifila un gran ceffone, tornando di colpo il vecchio se stesso, il bestione violento che non pensa e mena.

Giorgia lo guarda con un sorriso freddo. Quei lividi se ne andranno presto, basta una buona pomata e del ghiaccio. E poi sarà esattamente quella di prima – giusto con un altro brutto ricordo in più.

Pietro si accascia a terra. Guarda l'anello di fidanzamento che stringe nella mano e, di colpo, tutto quello che è riuscito a costruire – la sua carriera, la sua casa, la sua vita di coppia – gli appare privo di senso.

Nel frattempo, per Gianni Bortolotti è un grande momento: c'è l'agognato appuntamento segreto tra il Papa e Bossi. Bortolotti – cosa che rende lui e Olivia oltremodo orgogliosi – fa parte della ristretta delegazione ammessa al cospetto del Santo Padre, insieme a Bossi e a Gianfranco Miglio. Una volta in Vaticano, però, viene lasciato fuori dalla porta. Ma è ugualmente contento...

Però l'entusiasmo si sgretola quando Bossi e Miglio escono dalla riunione. L'incontro è stato un disastro, Bossi è stato sferzante, brutale. E in Vaticano non hanno gradito affatto quell'irriverenza. E Gianni sente che il vento è cambiato, e che una parte di responsabilità per quell'esito infelice ricadrà su di lui. E la consapevolezza di questo fallimento è quanto basta per far crollare il fragile equilibrio di Gianni. Che capitola di nuovo. Va da Salvatore, ma non lo trova. Salvatore è partito: è a Barcellona, gli dicono. Disperato, Gianni si aggira di notte lungo un viale sulla Salaria, in cerca di un'emozione, anche sporca, purché vera. Finisce in una casa squallida, nella periferia nord di Roma, tira di coca, si annebbia fino al mattino. Il giorno dopo, dopo aver letto il lapidario biglietto di addio di Olivia, Gianni chiama Bossi, il capo. E rassegna le sue dimissioni.

Leo, invece, ha ripreso la sua vita con un senso di liberazione esaltante. Va a vivere in una casa grande, con una stanza tutta per Viola. Si getta nel lavoro con uno slancio nuovo. Dell'Utri gli ha chiesto di preparare l'avvento di Forza Italia, e lui ha rilanciato proponendo di fare una campagna pubblicitaria, una sorta di viral marketing ante litteram. Ora è nel pieno del lavoro. Ha un'idea che gli gira in testa, sente che è un azzardo, ma potrebbe funzionare.

Intanto, il Pool continua a incassare vittorie.

Il 27 novembre Mario Chiesa viene riconosciuto colpevole di corruzione e concussione e condannato in primo grado a 6 anni di carcere. È la prima sentenza di Mani pulite. Di Pietro, da perfezionista qual è, non è contento: aveva chiesto dieci anni. Il Tribunale considera la restituzione, già avvenuta, di 6 miliardi e mezzo solo un acconto sul risarcimento complessivo da definirsi in sede civile.

Franti si ritrova a festeggiare da solo nel bar desolato dietro la Procura. Giulia lo affianca al bancone, anche lei ha finito di lavorare, per oggi. Ricambia la birra che lui le aveva offerto nell'ultimo incontro e insieme fanno tintinnare due Peroni ghiacciate in un brindisi.

Perché anche Giulia ha qualcosa da festeggiare: il colloquio di lavoro a Roma è andato bene, è stata assunta. Il programma non partirà che il prossimo anno, ma lei è dentro.

E deve tutto ciò a Massimo. È grazie a lui se ha messo a segno lo scoop dei fondi neri di Mainaghi che le è valso l'assunzione.

Per questo ora Giulia sente che è il momento di sdebitarsi con lui, non solo della birra.

Giulia ha seguito la pista dei fondi neri di Mainaghi, cogliendo l'imbeccata di Franti, e ha messo insieme le informazioni in possesso del tenente con alcune cose che le aveva detto sua sorella, che di Mainaghi era l'amante.

Adesso crede di essere risalita all'origine di quei soldi.

Ma non ha gli strumenti per andare oltre. Solo Massimo può farlo.

Gli consegna un incartamento e gli augura buona fortuna.

Ne ha bisogno davvero, Massimo, perché si sta ficcando in qualcosa di grosso, e marcio.

Dietro i soldi di Mainaghi, tutto porta alla Mafia.

Massimo passa una notte insonne, al termine della quale decide di parlarne con Di Pietro.

Sa già quello che il PM gli dirà di fare. Un po' lo teme, un po' lo spera.

È arrivato il momento di confrontarsi con Bibi.

Quella che arriva in procura è una Bibi irriconoscibile. Una donna. Agguerrita, spavalda e sicura di sé. Nel vederla, Massimo prova un tuffo al cuore. Sarà pure diversa, Bibi, ma la sua bellezza è invariata. Anzi, quel lato duro le regala una nota più intensa. E Massimo perde tutta la sua baldanza. Di Pietro gli ha lasciato l'incombenza di condurre da solo l'interrogatorio. Un onore, in teoria. Ma adesso Massimo ne sente tutto il peso. Mentre Bibi lo fissa con sfrontatezza e sarcasmo – forte del suo avvocato, noto squalo del foro milanese – Massimo le squaderna i risultati dell'inchiesta. E Bibi scoppia a

ridere. Cosa c'entra la Mafia col Gruppo Mainaghi? È una follia, dice, scaldandosi. L'avvocato le posa una mano sul braccio: da questo momento non è più tenuta a parlare. E così Bibi tace. Ma continua a guardarlo, gelida.

Quando il colloquio termina, Bibi trova Leo ad attenderla nel corridoio della Procura. Lei gli va incontro con l'aria di chi ha sopportato un'immensa seccatura, ma nulla più, e poi si ritira un istante a confabulare con l'avvocato. Anche Franti vede Leo, i loro sguardi si incrociano per un lungo istante.

Poi Massimo parte all'attacco. Gli chiede di Bruno Montanari. Li ha visti insieme. Li ha visti litigare. E poi Bruno è scomparso.

Leo gli posa una mano sulla spalla, con aria di superiorità. Mi saluti il suo capo, dice, e gli ricordi che nulla dura per sempre. Soprattutto la gloria.

Franti guarda Leo allontanarsi sottobraccio a Bibi. E nel suo sguardo brilla un proposito di vendetta.

È lo sguardo di chi si prepara a una battaglia.

Leo ingrana la marcia e parte. Si volta verso Bibi, seduta lì accanto. Devo mostrarti una cosa, le dice, nascondendo a fatica l'eccitazione.

La Porsche si ferma in una grande piazza di Milano. Leo e Bibi smontano dall'auto, si fanno strada tra la gente che sciamava per gli acquisti natalizi. È un tardo pomeriggio di un giorno di metà dicembre, e c'è un gran via vai di persone. Buttano tutte un'occhiata perplessa e incuriosita in altro, verso un cartellone pubblicitario che svetta sulle loro teste. Gigante e misterioso. Non c'è nessun marchio, nessun prodotto. Solo la foto di un bambino. E una scritta:

FOZZA ITAIA

Leo osserva il cartellone con segreto compiacimento. L'idea di quella campagna – curata da Armando Testa – è opera sua. Quello slogan, storpiato ad arte simulando il linguaggio dei bambini, è il primo vagito di una delle grandi novità della politica di là da venire.

Mentre un nuovo partito si appresta a nascere, un altro tracolla.

Il 15 dicembre, Bettino Craxi viene raggiunto da un avviso di garanzia.

L'accusa è "corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti".

I capi d'accusa sono quaranta.

In Procura l'aria è satura di elettricità. Anche Di Pietro, per una volta, si concede un sorriso di pura, meritata, soddisfazione.

Dieci mesi esatti dopo l'arresto di Mario Chiesa, la caccia al Cinghiale è finita.

Poco importa che Craxi ha annunciato che non si dimetterà. L'opinione pubblica sta tutta dalla parte della Procura.

A Roma, il 17 dicembre, una folla lo assedia alla sede del partito. Gridano “ladro, buffone, in galera”.

È su queste immagini di rivolta che si chiude la nostra serie.

Nei dieci mesi di questo 1992, l'Italia si è trasformata. Una febbre si è diffusa nel paese, un sentimento fatto di speranza – il sogno di una patria migliore.

Ma c'è anche la rabbia, che ora viene in superficie dopo essere rimasta compressa per decenni.

E che è pronta a deflagrare, generando nuovi conflitti, nel 1993.

... Ma di questo parleremo nella seconda stagione.